



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2022, n. 11

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Valentina CAMINNECI, Giovanni SCICOLONE, Verum invenire. *La riscoperta dell'Efebo di Agrigento*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

V. CAMINNECI, G. SCICOLONE, Verum invenire. *La riscoperta dell'Efebo di Agrigento*
Thiasos 11, 2022, pp. 279-318

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



VERUM INVENIRE. LA RISCOPERTA DELL'EFEBO DI AGRIGENTO

Valentina Caminneci*, Giovanni Scicolone**

Parole chiave: scultura greca, Efebo, Museo, Agrigento, Girgenti, Rupe Atenea, Terone

Key words: Greek sculpture, Ephebe, Museum, Akragas, Girgenti, Rupe Atenea, Theron

Abstract:

Some unpublished archival documents allow us to reconstruct the discovery of the Ephebe and its subsequent acquisition at the newly instituted Civic Museum of Girgenti. The identification of the find site on the southern slopes of the Rupe Atenea calls into question the traditional storytelling about an important symbol of the ancient Akragas. The picture, which also emerges on the light of the known archaeological evidence, allows us to advance hypotheses on the presumed context of origin of the statue, opening new perspectives to research on the city of Theron.

Documenti archivistici inediti consentono di ricostruire le vicende della scoperta dell'Efebo e della successiva acquisizione della scultura marmorea nelle collezioni del nascente Museo Civico di Girgenti. L'identificazione del sito di rinvenimento alle pendici meridionali della Rupe Atenea mette in discussione il racconto tradizionale su uno dei simboli dell'immaginario legato all'antica Akragas. Il quadro che emerge, anche alla luce del riesame delle evidenze archeologiche note, consente di avanzare ipotesi sul presumibile contesto di provenienza della statua, aprendo nuove prospettive alla ricerca sulla città dei tempi di Terone.

A Gioacchino Francesco La Torre

In critica arte malo errare via et ratione, quam sine ratione verum invenire
(Heinrich Brunn, 1843)

“Da qui la linea si allarga nella pianura a Nord, sotto la Cavetta, si estende ai fondi di parecchi proprietari, tra i quali i signori Messina e Nobile Orazio, nel fondo del quale si sono scoperti molti pozzi d'acqua dolcissima, in uno dei quali fu trovata la piccola statua in marmo, rappresentante forse il fiumicello Akragas, la quale trovasi nel Museo comunale. Questa linea lambisce le basi della Rupe Atenea e termina con il tempietto *in antis* inteso di Cerere e Proserpina sugli avanzi del quale sorge la Chiesetta di San Biagio”.

Così lo storico agrigentino Giuseppe Picone, nel 1882, descriveva il luogo dove era stata rinvenuta la statua marmorea dell'Efebo di Agrigento, ad alcune centinaia di metri a Sud-Ovest della chiesa di San Biagio, mettendo in risalto gli elementi chiave, la roccia e l'acqua, di un paesaggio rupestre conservato nei secoli¹.

Il contributo, attraverso l'ausilio delle evidenze archeologiche e delle fonti archivistiche, mira a ricostruire le circostanze e il contesto del rinvenimento della scultura da subito protagonista del dibattito scientifico e accolta con grande riguardo in manuali e cataloghi anche stranieri, destinata a divenire uno dei simboli dell'immaginario legato ad Akragas² (fig. 1).

*Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento: vcaminneci@virgilio.it

**Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento: giovanni.scicolone@regione.sicilia.it

¹ PICONE 1882, p. 56.

² Siamo grati al direttore del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, Roberto Sciarratta, per avere

incoraggiato e promosso il presente studio. Per avere agevolato le ricerche, si ringraziano: il Soprintendente BB.CC.AA. di Agrigento, Michele Benfari; il responsabile del Museo Archeologico P. Griffo, Giuseppe Avenia ed il funzionario direttivo archeologo Donatella Mangione; la direttrice dell'Archivio di Stato di Agrigento, Rossana Florio; la direttrice del Museo Archeologico di Palermo “A. Salinas”, Caterina Greco, ed il funzionario direttivo archeologo Costanza



Fig. 1. Efebo, statua in marmo pario, alt. m 1.09. 480 a.C. Museo archeologico regionale “P. Griffo” di Agrigento. (Archivio Museo; foto A. Pitrone).

Paradossalmente, malgrado tanta fortuna, il luogo e l’anno della scoperta, anche negli studi scientifici, sono stati riportati in modo approssimativo o addirittura contraddittorio. Sebbene la statua non sia stata rinvenuta *in situ*, ma buttata in un pozzo, poter disporre di informazioni più precise gioverebbe, comunque, alla ricostruzione del presumibile contesto in cui era collocata questa importante testimonianza degli inizi del V secolo a.C.

La notizia del Picone, che, come si dirà, è l’attore principale nella vicenda dell’acquisizione della scultura al Museo da lui stesso istituito qualche anno prima, è abbastanza dettagliata e dimostra una conoscenza diretta dei luoghi. Diversa la versione fornita negli stessi anni da Francesco Cavallari, secondo il quale l’Efebo sarebbe stato ritrovato molto più ad Est e a valle, dove scorre l’Akragas, “in una cisterna dello avvallamento di questo stesso fiume, sotto il creduto tempio di Cerere e Proserpina, che per la sua posizione topografica risponderebbe meglio ad un santuario dedicato ad Akragas”³. Non sfugge a Guglielmo Toniazzo, in nota alla traduzione dell’opera sulla topografia di Akragas di Julius Schubring, l’intento compiacente del Cavallari di suffragare la congettura di Adolf Holm sulla divinità venerata nel tempietto sotto la chiesa di San Biagio⁴. Le parole dello storico tedesco, scritte pochi anni prima della scoperta, echeggiavano suggestive e quasi profetiche: “In questo tempio, che verosimilmente appartiene ancora al V secolo a.C. e che per essere un tempio di Cerere e di Proserpina pare troppo piccolo, non potremmo riconoscere un santuario del dio fluviale Agrigento, del quale esso prospettava la valle?”⁵.

Polizzi; l’Archivio Storico comunale di Agrigento; la Biblioteca “Pirro Marconi”; il Libero Consorzio Comunale di Agrigento. Per la concessione delle immagini, si ringraziano: l’Archivio di Stato di Agrigento; il Gabinetto Fotografico Comunale G. Zirretta di Agrigento; la Curia Vescovile e il Museo Diocesano di Agrigento; il Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” di Palermo; il Deutsches Archäologisches Institut Rom; l’Institut für Klassische Archäologie Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg; Emanuele Bennici; Eduardo Cicala; Fabrizio Ducati; Vincenzo Frangiamore; Giuseppe Passarello; Angelo Pitrone; Emanuele Simonaro. Per la documentazione su pozzi ed ipogei, si ringraziano Giuseppe Lombardo, Giovanni Noto e l’associazione Agrigento Sotterranea. Si ringraziano, inoltre, per le gentili indicazioni: Fausto De Michele, Institut für Romanistik Karl-Franzens-Universität Graz; Agnes Henning, Sammlungsleiterin Institut für Archäologie

Lehrbereich Klassische Archäologie-Winkelmann-Institut Humboldt-Universität zu Berlin; Stephan Faust ed Henryk Löhr, Archäologisches Museum der Martin-Luther-Universität; Julius Juergens, Abguss-Sammlung Antiker Plastik Berlin; Arine van der Lely- van der Steur, Collection Six Amsterdam. Si ringraziano, infine, Dario Giuliano e Concetta Iacono.

³ CAVALLARI 1879, p. 73: “la personificazione del bel giovane di forme virili ed imberbe Akragas, figlio di Giove e della Ninfa Asterope, la immagine del quale scolpita in marmo bianco di purissimo stile venne trovata pochi anni addietro”.

⁴ “Il Professore Cavallari trovò in essa l’affermazione dell’opinione di Holm, e volle senz’altro che rappresentasse il Dio-fiume Akragas, e che si trovasse quindi nel vicino tempio consacrato senza dubbio a questa divinità” (in SCHUBRING 1887, p. 184, nota 2).

⁵ HOLM 1869, I, p. 554 (traduzione italiana).

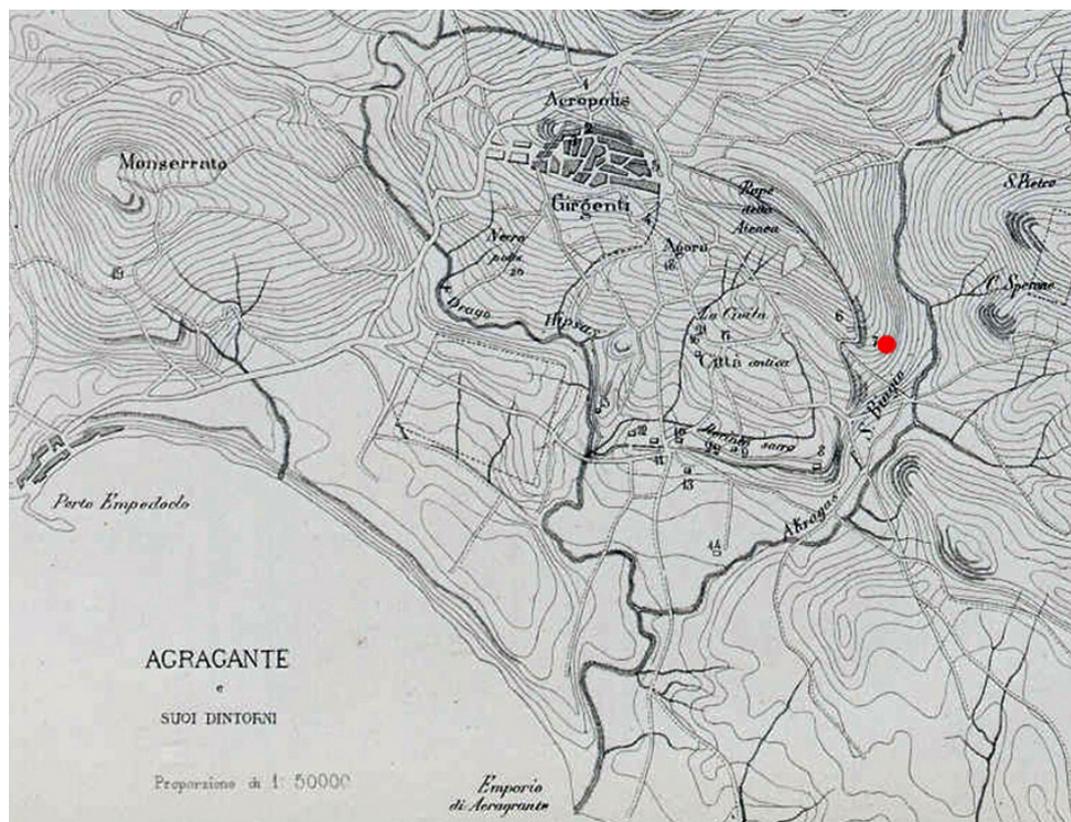


Fig. 2. *Indice della Topografia di Agrigento*. Pianta con l'indicazione del "sito ove si trovò la statua del giovane Akragas, esistente nel Museo comunale di Girgenti" (da CAVALLARI 1881, p. 111; elaborazione V. Caminnecki).

La tesi di Cavallari, sebbene basata sulla testimonianza di Eliano della venerazione riservata al fiume Akragas sotto le sembianze di un giovinetto⁶, si esponeva in modo evidente al rischio di cadere nel *cul de sac* di ipotesi che si giustificano a vicenda⁷.

In seguito, tutta la bibliografia sulla statua darà credito, in linea di massima, proprio alle informazioni fornite dall'archeologo palermitano, apparentemente fededegne e comprovate da una carta topografica con l'indicazione del sito del ritrovamento⁸ (fig. 2), smentite solo da Michele Caruso Lanza, che, confermando la versione di Picone, negava qualunque rapporto della statua con il tempietto sotto la chiesa di San Biagio:

"Dal canto mio, osservo, che la statua non fu rinvenuta in località molto vicina alla chiesa di S. Biagio, ma a cinque-seicento metri; in conseguenza non può fornire una prova diretta circa al dio che in quel tempio veniva adorato. Fu trovata in fondo ad un pozzo nel podere situato ai piedi della Cavetta, denominato pure Cavetta, di proprietà allora di Nobile Orazio, e oggi dei signori Carà"⁹ (figg. 3-4).

⁶ Ἀκραγαντῖνοι δὲ τὸν ἐπάνυμον τῆς πόλεως ποταμὸν παιδί ὡραῖω εἰκάσαντες θύουσιν. οἱ δὲ αὐτοὶ καὶ ἐν Δελφοῖς ἀνέθεσαν ἐλέφαντος διαγλύψαντες ἄγαλμα, καὶ ἐπέγραψαν τὸ τοῦ ποταμοῦ ὄνομα. καὶ παιδὸς ἔστι τὸ ἄγαλμα (Cl. Ael. V.H. 2,33).

⁷ CAVALLARI 1879, p. 92: "Rispetto al tempio di Cerere e Proserpina non possiamo accettare quanto dice lo stesso Schubring, ma crediamo fondate come abbiám detto, le ragioni del prof. Adolfo Holm, che suppose essere dedicato quel tempietto ad Akragas; noi abbiamo aggiunto qualche dato topografico ed una accettabile spiegazione sopra la statua del bello e virile giovane Akragas trovata sotto la chiesetta di San Biagio"; p. 95: "Per ragioni poco ben fondate questo tempio si suppose essere stato dedicato a Cerere e Proserpina adducendo motivi sulla sua posizione che domina la campagna [...], senza altre ragioni storiche; ciò riesce un arbitrio che poco soddisfa. Il

rinvenimento della statua da noi citata, le descrizioni dei classici sopra il sito in cui gli Agragantini veneravano il fiume che diede il nome alla città, ci ha richiamato alla memoria la supposizione del Prof. Holm fatta prima dello scoprimento di essa statua, cioè che questo tempio poteva essere stato dedicato ad Akragas". E, soprattutto, p. 96: "le stesse ricerche storiche con molta diligenza dallo stesso Schubring [...], ci hanno dato il destro (lo diciamo con schiettezza e verità) di potere spiegare ciò che rappresenta la statua trovata sotto la chiesetta di San Biagio e rinforzare la supposizione del Professore A. Holm, cioè che questa chiesetta era anticamente il tempio dedicato ad Akragas" (corsivo nostro).

⁸ Nella carta topografica, corredata da legenda, il luogo della scoperta è contrassegnato dal n. 7 (CAVALLARI 1879, pp. 112-113).

⁹ CARUSO LANZA 1930, p. 173.



Fig. 3. Agrigento. Pendici sud-orientali della Rupe Atenea. I luoghi della scoperta oggi (da Google Earth, elaborazione V. Caminnecki).



Fig. 4. Agrigento. Chiesa di San Biagio (foto V. Caminnecki).

L'indagine topografica sui luoghi della scoperta ci dà l'occasione di scrivere un nuovo capitolo della *Valle dopo gli antichi*, un progetto di ricerca, che si avvale del metodo archeologico stratigrafico, con la prospettiva di una ricostruzione diacronica regressiva del palinsesto paesaggistico¹⁰. Seguendo una linea interdisciplinare, con largo uso di fonti indirette, accanto a quelle prettamente archeologiche, ad un attento riesame dell'edito si è accompagnato lo studio dei documenti di archivio.

Preziose informazioni inedite ci consentono di fare luce sulle vicende dei proprietari delle terre. un tempo teatro dei fasti di Akragas, e sui primi passi della tutela del patrimonio archeologico agrigentino all'indomani dell'istituzione del primo museo della città di Girgenti¹¹.

V.C.

¹⁰ Il progetto, nato nel 2019, ha portato risultati interessanti sulla collina dei templi (CAMINNECI, RIZZO 2020; CAMINNECI, PIEPOLI, SCICOLONE 2021).

¹¹ Così Pirro Marconi, a proposito della magnanimità del barone Celauro: "Fui fortunato di trovare nel proprietario del fondo (chiesa di San Biagio, nda), il gentiluomo agrigentino barone Giovanni Celauro di Sant'Alberta, un animo nobile e disinteressato sensibile alle esigenze dello studio: egli lasciò campo libero agli scavi e rifiutò qualunque risarcimento ai danni apportati alla sua proprietà" (MARCONI 1926, p. 118). Per alcuni proprietari terrieri le ricerche furono occasione di lucro, come testimonia Giulio Emanuele Rizzo a proposito del

sig. Gaetano Marchetta, proprietario del fondo dove in seguito verrà rinvenuto il santuario rupestre, da cui acquistò, nel 1895, cinque busti fittili per il museo di Siracusa: "In questa penosa incertezza ed oscurità, che solo una metodica esplorazione del luogo potrebbe chiarire, e anche da tener conto delle notizie, diffuse e ripetute a Girgenti, che proprio ai piedi di questa balza, sotto la chiesetta di S. Biagio, fossero avvenute, in diversi tempi, varie scoperte di teste e di statuette fittili, di vasettini e di altri oggetti antichi. E certo, ad ogni modo, che il signor Marchetta, proprietario del piccolo podere che si stende sotto la balza, diceva a me - e me ne dava dimostrazione sul luogo - di aver scoperto gli oggetti antichi vendutimi, dentro l'ipogeo,

L'Unità d'Italia rappresentò per Girgenti un momento di notevoli trasformazioni nel campo sociale e culturale. In questa delicata fase storica l'istituzione del Museo civico¹² segnò in ambito locale l'avvio di quel processo di *nation building* volto a rafforzare l'identità culturale e la coesione nazionale. L'esigenza di istituire un museo, dove raccogliere e sottoporre all'attenzione di studiosi e *voyagers* vasi, iscrizioni, frammenti di sculture ed elementi architettonici del glorioso passato dell'antica Akragas, non fu una mera questione di campanilismo: vi era la concreta necessità di scongiurare la diaspora dei reperti archeologici riportati in luce nel corso delle campagne di scavo. Per di più, era ancora vivo a Girgenti il ricordo della ferita inferta dalla cessione delle collezioni private di preziosi vasi fittili che "formano il più bell'ornamento del museo della capitale della Baviera, ed in parte dissipati per vile mercimonio, decorano il *British-museum* in Londra, e quello dell'Istituto imperiale di Parigi"¹³ come scrisse Giuseppe Picone (1819-1901), profondo animatore della vita culturale agrigentina della seconda metà dell'Ottocento e promotore dell'istanza al Consiglio comunale di costituzione del museo¹⁴.

Inoltre il Real Decreto del 3 maggio 1863 disponeva che tutti i materiali rinvenuti in occasione di scavi statali nelle province della Sicilia occidentale dovessero essere trasferiti al Museo della Regia Università di Palermo. Si levarono allora le proteste delle città di Girgenti, Trapani, Caltanissetta e crebbero le preoccupazioni degli agrigentini, detentori di oggetti archeologici, che avevano manifestato la volontà di donare all'istituendo museo civico un primo nucleo di reperti. Nella seduta del Consiglio comunale del 20 ottobre 1863¹⁵ fu, quindi, stanziata una somma in bilancio per avviare la realizzazione del "patrio museo", definizione ottocentesca che identificava lo scopo storiografico dei musei locali, "ossia un luogo in cui attraverso gli oggetti era possibile ricostruire le vicende di storia patria della città e del territorio"¹⁶. L'anno successivo il museo entrò in funzione nella medievale cappella chiaromontana del convento di San Francesco con l'esposizione di cimeli delle collezioni di Giuseppe Alletto e Raffaello Politi¹⁷.

Il primo direttore del museo fu il citato Picone, in quegli anni impegnato anche nella redazione delle *Memorie storiche agrigentine*, pubblicate a fascicoli a partire dal 1866, per "promuovere nei miei concittadini il sentimento della propria dignità"¹⁸. L'orgoglio cittadino farà sentire la propria voce nel 1867 in occasione dell'ennesimo caso di tentato trasferimento di oggetti antiquari verso il Museo nazionale di Palermo, aprendo così un aspro conflitto con la Commissione, che finì per cedere alle proteste¹⁹.

Un'altra operazione mirante al contenimento dell'emorragia di testimonianze classiche fu compiuta dall'Amministrazione comunale e da Picone con il recupero degli oggetti scoperti durante gli scavi per la costruzione della ferrovia (1871) che, inizialmente, "procedettero a stile vandalico, dissipando bellissimi pezzi di archeologia come vasi, bronzi ed altro"²⁰.

Il Municipio, dunque, si impegnò ad acquisire reperti antichi per evitarne il più possibile l'alienazione fuori dal territorio, incrementare il patrimonio del nuovo Museo archeologico e accrescerne l'attrattiva per viaggiatori e studiosi. Raccolse pertanto sarcofagi, vasi, monete, lapidi provenienti da ritrovamenti più o meno fortuiti, quasi sempre opera di scavatori clandestini, attività predatoria di consolidata tradizione a Girgenti, mai debellata da una legislazione impotente.

Si trattò di una trasformazione culturale che segnò, quindi, il passaggio dal collezionismo privato alla raccolta pubblica, che pose il Museo civico come controparte di riferimento per collezionisti antiquari e detentori di singoli reperti, tra i quali vi furono generosi donatori. Così accade, ad esempio, nel caso della statuetta conosciuta come *Venere al bagno* concessa al museo dal sindaco Giambertoni che l'aveva ritrovata in un suo terreno nei pressi della chiesa di San Nicola²¹, e di un sarcofago in marmo donato da Raimondo Montana, che l'aveva rinvenuto nelle sue terre di contrada Bennici²².

parzialmente coperti dal terreno filtrato dagli strati superiori, e in mezzo a grandi e piccoli massi franati dalla volta; e certissimo ch'io stesso potei raccogliere, fra i rottami lasciati sul posto, frammenti di altre statuette e di vasettini grezzi, in quantità" (RIZZO 1910, p. 64). Illuminanti anche il racconto di Orsi sulla visita agli scavi di Girgenti e le brevi note apposte all'inventario di Siracusa per registrare le acquisizioni delle terrecotte, in PORTALE 2021, pp. 173, 197-198).

¹² Per un approfondimento della storia del Museo civico e delle sue collezioni cfr. GRIFFO, ZIRRETTA 1964.

¹³ PICONE 1871, p. 7.

¹⁴ PICONE 1866-1882, p. 11.

¹⁵ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI AGRIGENTO (ASCA), *Delibere del Consiglio comunale 1863*, f. 801.

¹⁶ CARDONE 2012, p. 5.

¹⁷ ASCA, *Delibere del Consiglio comunale 1865*, delibera del 3 /11/1865, f. 255.

¹⁸ PICONE 1866-1882, p. 15.

¹⁹ SALINAS 1873, p. 19; PICONE 1866-1882, p. 313.

²⁰ PICONE 1866-1882, p. 685; PICONE 1871, p. 5.

²¹ ARCHIVIO DI STATO DI AGRIGENTO (ASAG), *Atti dell'Intendenza e della Prefettura di Girgenti*, b. 485, carteggio sul rinvenimento di una statua in bronzo acefala ..., lettera della R. Prefettura di Girgenti – sez. di P.S. al Prefetto di Girgenti, 27 febbraio 1869, c.s.

²² ASCA, b. 803, fasc. 2, "Museo archeologico", 1875, nota di Raimondo Montana al sindaco di Girgenti, 15 aprile 1875, c.s. Sia la *Venere al bagno* che il sarcofago sono oggi esposti al Museo archeologico di Agrigento.



Fig. 5. L'Efebo di Agrigento, dettaglio della testa. Museo archeologico regionale "P. Griffo" di Agrigento (foto A. Pitrone).

e forse, stante la vicinanza del sito ove fu trovata, appartenne al Tempio *in Antis*, che volgarmente si addimanda di Cerere e Proserpina, e che forse era dedicato al Fiumicello, che gli lambisce le basi. Il pregio storico di quella Statuetta è indiscutibile, e merita che non si lasci sfuggire dalla raccolta delle poche sculture antiche, che adornano il nostro nascente Museo²⁵.

Dello stesso tono il parere di Gaetano Nocito:

“Entità della statua. È un lavoro greco, ma non da tempi migliori. Nella sua parte anteriore lascia a desiderare qualche cosa, non ha movenze e gl'ilei sono rialzati e scolpiti con qualche durezza. La parte posteriore al contrario parmi ben condotta. Ciò porta a crederla di un'epoca anteriore a Fidia ed a Prassitele, o pure ad un artista secondario.

La statuetta sembrami fatta per essere situata come ornamento sopra un fonte ed aggiungo di un edificio privato per le dimensioni della statua (?).

Valore di essa. Ha un valore come storia e come arte, e merita malgrado le sopradette osservazioni di essere acquistata dal Municipio per tanti riguardi, non fosse altro per essere lavoro greco, è per essersi trovata in Girgenti e per accrescere il n° degli oggetti artistici di marmo nel nostro nascente museo²⁶.

Sostenuta dai due autorevoli pareri la giunta comunale il 6 dicembre 1881 ne deliberò l'acquisto per la cifra di £ 600, lo stesso valore offerto da privati collezionisti al Nobile Orazio che, tuttavia, preferì cedere la statua al Museo archeologico²⁷. Il 20 gennaio del 1882 l'acquisto fu perfezionato con l'emissione del mandato di pagamento.

L'acquisto dell'Efebo

In questo contesto avvenne l'acquisizione della statua in marmo nota oggi come l'Efebo di Agrigento (fig. 5). Il detentore della preziosa opera fu Raimondo Nobile Orazio (1822-1886), capomastro di Girgenti, appaltatore dei lavori di costruzione del teatro comunale, che, con lettera del 14 novembre 1881, comunicò al sindaco di avere depositato l'anno precedente (1880) nel Museo una statuetta antica, richiedendone ora la restituzione:

“Il sottoscritto depositò nello scorso anno in questo Museo archeologico una statuetta antica di sua proprietà.

Essendosi ora determinato di volerla ritirare presso di se prega la S.V. Ill.^{ma} di volere ordinare al custode di restituirla²³.”

L'Amministrazione comunale, fortemente intenzionata a non rinunciare alla statua, chiese un parere sul suo valore storico a due componenti della locale Commissione conservatrice di Belle Arti e Antichità, Giuseppe Picone, divenuto direttore degli scavi dopo le dimissioni da direttore del Museo, e Gaetano Nocito, provveditore agli studi di Girgenti²⁴. Entrambi si pronunciarono a favore dell'opportunità dell'acquisto. Picone riferì:

“Mi recai nel nostro Museo di Archeologia, ed esaminai la statuetta in marmo, la quale ha tronche le mani e i piedi. Essa, a parer mio, e degli egregi artisti Comm.^{te} Basile e Cav.^{te} Saverio Cavallari, rimonta alla epoca precedente a Fidia, e perciò ha il merito di rimota antichità. Essa probabilmente rappresenterebbe il fiume *Akragas* sotto la forma di giovanetto,

ed esaminai la statuetta in marmo, la quale ha tronche le mani e i piedi. Essa, a parer mio, e degli egregi artisti Comm.^{te} Basile e Cav.^{te} Saverio Cavallari, rimonta alla epoca precedente a Fidia, e perciò ha il merito di rimota antichità. Essa probabilmente rappresenterebbe il fiume *Akragas* sotto la forma di giovanetto,

²³ ASCA, b. 803, fasc. 2, “Museo archeologico”, 1881, nota di Raimondo Nobile Orazio al sindaco di Girgenti, 14 novembre 1881, c.s.

²⁴ *Calendario generale* 1881, p. 425.

²⁵ ASCA, b. 803, fasc. 2, “Museo archeologico”, 1881, nota di

Giuseppe Picone al sindaco di Girgenti, 24 novembre 1881, c.s.

²⁶ ASCA, b. 803, fasc. 2, “Museo archeologico”, 1881, nota di Gaetano Nocito al sindaco di Girgenti, 25 novembre 1881, c.s.

²⁷ ASCA, *Delibere della Giunta comunale 1881*, delibera del 6/12/1881, cc. 168-169.

Fig. 6. Agrigento. Veduta della Rupe Atenea dalla contrada Bonamorone, al centro la località Cavetta, in alto la villa Carrano, 1900 ca. (cartolina illustrata, edizione Gaspare Formica, Girgenti).

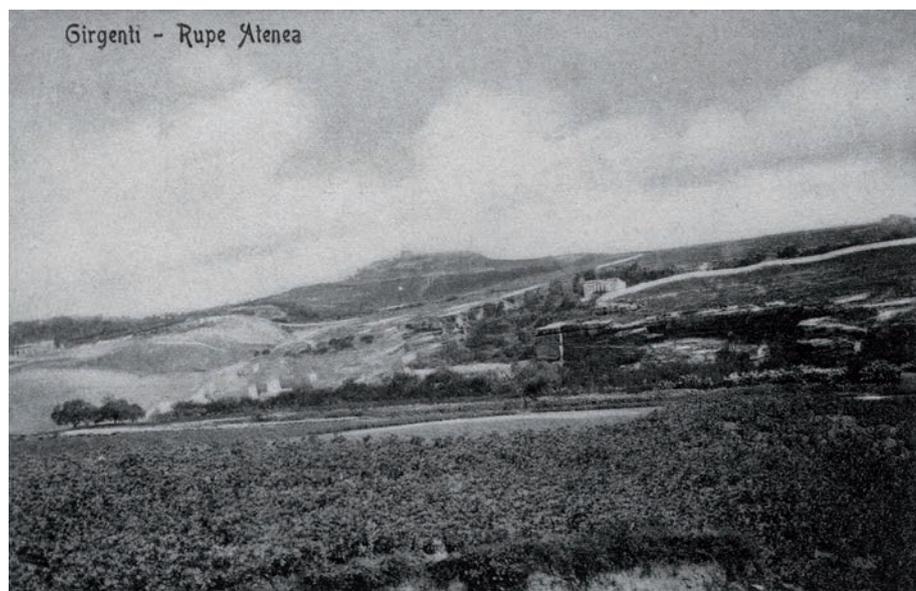


Fig. 7. Agrigento. Veduta della Rupe Atenea, in primo piano il fondo Cavetta, in alto la villa Carrano, 1900 ca. (cartolina illustrata, collezione V. Frangiamore).



La scoperta fortuita

Nobile Orazio nella lettera al Sindaco non riportò il momento, le circostanze e il luogo del ritrovamento, ma dichiarò di aver depositato la statua nel museo nel 1880. È quindi plausibile supporre che la statua sia stata scoperta nello stesso anno, anche alla luce della notizia riferita da Reinhard Kekulé von Stradonitz dell'interesse alla statua espresso dal professore Carl Robert del Museo di Berlino nel mese di settembre del 1880²⁸.

A confondere le notizie sulla data del ritrovamento si aggiunse l'“anomalia” editoriale relativa all'opera *Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti* di Saverio Cavallari, che per primo rese nota la scoperta della statua alla comunità scientifica. Lo studio, infatti, fu pubblicato sull'*Archivio storico* siciliano in tre capitoli dal 1879 al 1883 e, in particolare, la parte dedicata ad Akragas fu edita nel 1881²⁹. Successivamente, lo stesso tipografo Virzì ristampò l'opera in un'unica monografia, riportando la data del 1879, ma mantenendo nel testo tutti i riferimenti agli anni successivi³⁰. La data di quest'ultima edizione non può, quindi, costituire un dato cronologico per il ritrovamento dell'Efebo, che, a detta di Cavallari, sarebbe avvenuto in una cisterna esistente nell'area a Sud-Est della chiesa di San Biagio, in un avvallamento del fiume omonimo³¹, e localizzato con precisione in una planimetria a corredo (fig. 2). Più avanti, in una relazione sullo stato dei monumenti di Agrigento, lo stesso Cavallari ribadirà:

“nel sottostante avvallamento del fiume Akragas; nella stessa località, in un pozzo fu ritrovata la bella statua del giovane che diede il nome alla città, e che ora trovasi al Museo comunale di Girgenti, per iniziativa dell'Avv. Giuseppe Picone e di altri consiglieri comunali”³².

²⁸ KEKULÉ VON STRADONITZ 1898, p. 124.

²⁹ CAVALLARI 1881.

³⁰ CAVALLARI 1879.

³¹ CAVALLARI 1879, pp. 41-42.

³² CAVALLARI 1887, p. 30.

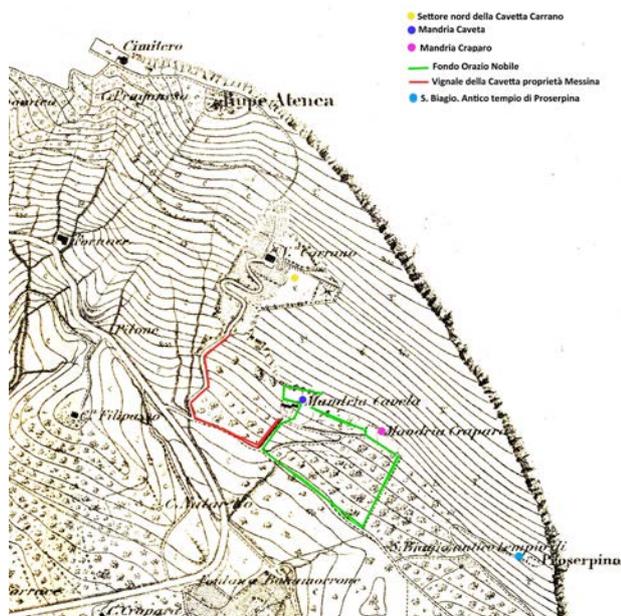


Fig. 8. F. Rosalba, V. Pizzocaro, C. Corbara, *Girgenti e i suoi templi*, Copia dei tre rilievi parziali portanti le date 19/12/1863 e 28/4/1867, dettaglio delle pendici orientali della Rupe Atenea (da SCHUBRING 1870, tav. f.t.; elaborazione V. Caminnecki).

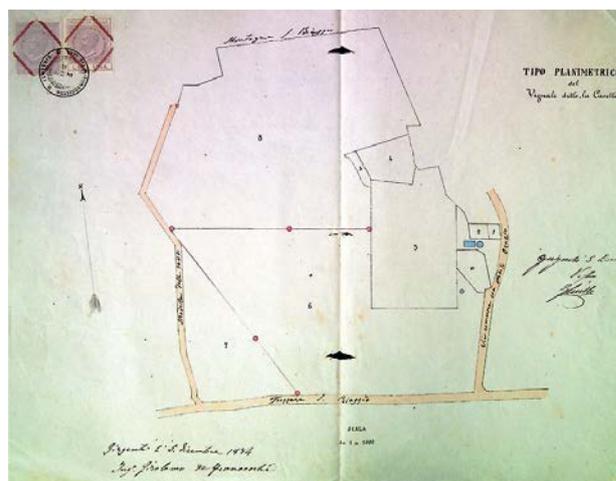


Fig. 9. G. De Franceschi, *Tipo planimetrico del vignale detto la Cavetta*, 1884 (china e acquerello su carta, scala: 1:1000, con legenda; Archivio di Stato di Agrigento, *Miscellanea, Piante topografiche, geometriche e progetti*, n. 252) e sovrapposizione su foto satellitare (elaborazione V. Caminnecki).



Proprio Picone, nella *Novella guida di Girgenti* (1882), segnala, invece, un luogo lontano da quello indicato da Cavallari, in direzione Sud-Ovest della chiesa di San Biagio, in prossimità della località detta Cavetta (figg. 6-7):

“sotto la Cavetta, si estende ai fondi di parecchi proprietari, fra’ quali i signori Messina, e Nobile Orazio, nel fondo del quale si sono scoperti molti pozzi di acqua dolcissima, in uno dei quali fu trovata la piccola statua in marmo rappresentante forse il fiumicello Acragas, la quale trovasi nel Museo comunale”³³.

La ricerca archivistica. Il terreno nella località Cavetta

Per verificare le informazioni divergenti di Cavallari e di Picone è stata svolta un’indagine catastale presso l’Archivio di Stato di Agrigento, ricercando le prove documentali della proprietà dei fondi rustici ai piedi della Rupe Atenea intestati a Raimondo Nobile Orazio.

Dai registri delle partite catastali, e più precisamente all’art. 8256³⁴, si ricava la notizia del possesso di un ampio terreno alberato, con una casa rurale diruta, di cui il Nobile Orazio divenne proprietario nel 1873³⁵. Il fondo, che comprendeva un recinto denominato Mandra grande, era delimitato da Nord dalle balate di San Biagio, da Oriente dal vignale detto del Canonico del beneficiario Capraro, che comprendeva anch’esso una mandra, da Mezzogiorno dalla via pubblica che portava alla chiesa di San Biagio e al nuovo cimitero di Bonamorone, oggi via Demetra, e da Occidente da una strada, che conduceva alla casa rurale (fig. 8), in comune con il limitrofo fondo detto la Cavetta di proprietà della famiglia Messina, l’altro proprietario menzionato da Picone. Su quest’ultimo fondo rustico, nel 1884, l’ingegnere Girolamo De Franceschi fu incaricato dal Tribunale di Girgenti, ai fini della divisione della proprietà, a redigere una relazione e una pianta descrittive dei luoghi³⁶. Il fondo o vignale Cavetta, grazie alla planimetria (fig. 9) e alla sua particolare

³³ PICONE 1882, p. 54.

³⁴ ASAG, *Catasto di Girgenti*, reg. 22, partita catastale 8256.

³⁵ ASAG, *Notai del distretto di Girgenti*, notaio Onofrio Formica, 1873, b. 1197, atti 8 giugno 1873 e 3 agosto 1873.

³⁶ ASAG, *Miscellanea, Piante topografiche, geometriche e progetti*, n. 252, De Franceschi G., *Tipo planimetrico del vignale detto la Cavetta*, 5/12/1884.

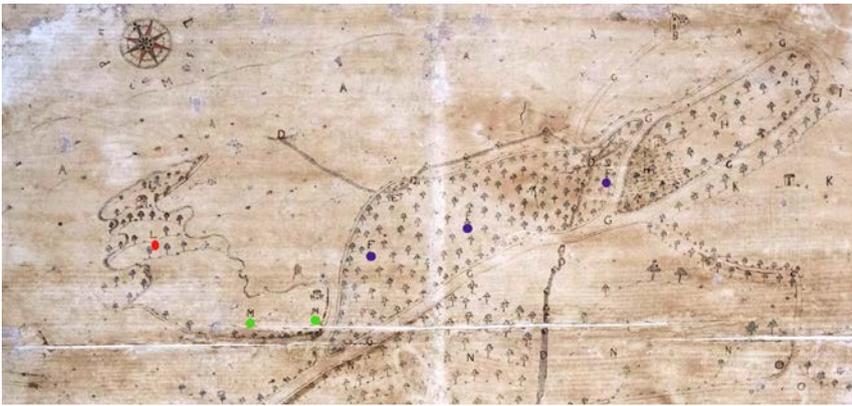


Fig. 10. I. Pennica, *Carta topografica della Montagna di San Biaggio*, 1756, dettaglio dell'area delle località Cavetta e San Biagio; al centro la proprietà Todaro, lettera F e M; con la lettera L indicata la Cavetta in seguito proprietà Carrano (Museo diocesano di Agrigento).



Fig. 11. Agrigento. Veduta da Ovest del Giardino botanico. In primo piano i luoghi del fondo Cavetta e del fondo Nobile Orazio (foto E. Cicala, 2022).



Fig. 12. Agrigento. Giardino botanico. Cavità ipogea nella Mandria grande o baglio descritta come grotta nel catasto rurale (foto G. Passarello, 2017).

conformazione, oggi è facilmente circoscrivibile, quindi, è un riferimento territoriale per determinare con esattezza quale fosse il limite occidentale della proprietà del capomastro agrigentino che aveva in comune con i Messina l'uso di bagli, grotte e, in particolare, di un pozzo di acqua. Il fondo Cavetta, quello di Nobile Orazio e il *vignale* del Canonico nascono dalla divisione ereditaria di una proprietà descritta come “chiusa di Todaro alberata sopra la strada sotto la montagna” al punto “F” della pianta del 1756 denominata *Montagna di San Biaggio*³⁷ (fig. 10). Oggi corrisponde per intero all'area del Giardino botanico gestito dal Libero Consorzio Comunale di Agrigento (figg. 11-12). Nobile Orazio acquisì la quota degli eredi di Mariantonia Todaro.

³⁷ Su questa carta, redatta da Ignazio Pennica, SCICOLONE 2018.

Il pozzo conteso

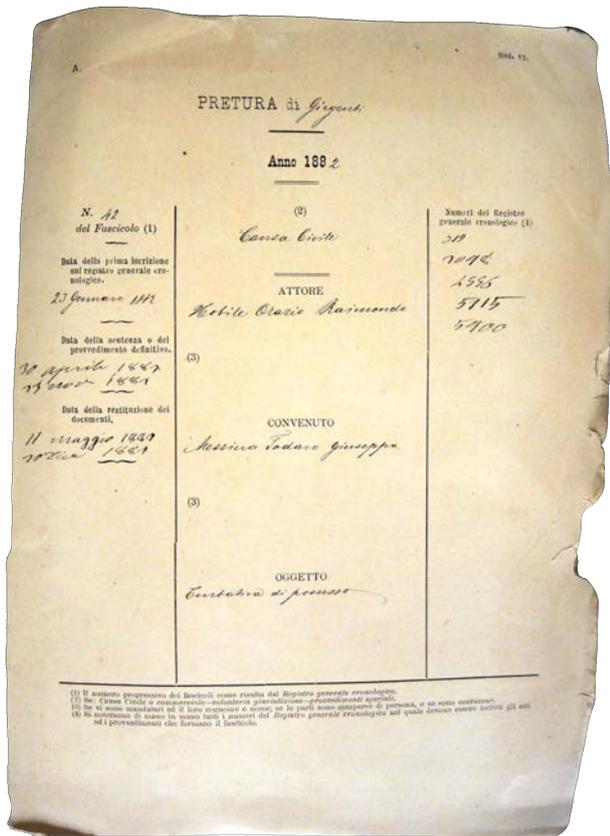


Fig. 13. Coperta del fascicolo della causa Nobile Orazio – Messina, 1881 (ASAG, *Archivi delle Preture*, b. 88, fasc. 42).

curare l'idea dell'accennato fatto, per impossessarsi più che del tratto di terreno in questione, forse del pozzo che era allora colmo di pietre, ed inservibile.

Vide però l'opera alquanto scabrosa per riuscirvi tutto ad un tratto, e cominciò a serbare una condotta stranamente equivoca verso colui da cui poteva ella temere gli attacchi; per modo che da un conto evitò questi, riconoscendo il di lui diritto al baglio ed al pozzo finché avesse compiuto l'opera di espurgo e nettamento di quest'ultimo riducendolo ad uno stato servibile [...].

Epperò, prima lo invita più volte ad unirsi seco lei per isgombrare il pozzo da sassi ed altri materiali di che era colmo, [...]; lusinga quest'esso (Nobile Orazio) dal domandargli e valersi degli strumenti ed arnesi inservienti all'obbietto, che si appartengono a lui, e quindi inorpella un tal fatto col colore e colla vista dell'attitudine ch'egli si avea e della prontezza de' mezzi confacenti all'uopo, essendo egli solito scavar pozzi, perché capo-maestro e perché ne avea scavato quattordici di quel tempo nelle vicine contrade³⁸.

Ulteriori dettagli emergono approfondendo lo studio delle deposizioni testimoniali contenute nel fascicolo processuale (fig. 13). Si apprende che il pozzo conteso fu ripulito a partire dal mese di maggio 1881³⁹, motivo per cui questo non può essere il pozzo da cui fu recuperato l'Efebo, depositato al Museo, come si è detto, nel 1880.

Da altre testimonianze, però, emerge che Nobile Orazio, dalla fine del 1879 fino ad almeno il mese di maggio del 1880, compì lo stesso lavoro di "espurgo" per altri pozzi siti sui suoi terreni. Illuminanti per la questione sono le seguenti rispettive deposizioni dei contadini Salvatore Civiltà e Giovanni Natalello:

"Lo scorso anno nel mese di maggio lavoravo nel fondo del Sig. Nobile in questa contrada: un giorno se ne venne a trovarlo la Sig.ra Giuseppa Messina e lo premurò a che si fosse data opera lo espurgo del pozzo [...]. Il Sig. Orazio le rispose che terminati i lavori in corso nei pozzi siti nelle di lui terre, si sarebbe messo mano all'espurgo di quello in quistione. Non so per qual motivo detto espurgo non potè farsi allora, ed invece fu protratto fino al Maggio di quest'anno⁴⁰.

Dallo scorcio del 1879 fino a parte del successivo 1880 io lavorai nella formazione dei pozzi dentro i fondi del Sig. Nobile Orazio⁴¹.

³⁸ ASAG, *Archivi delle Preture*, b. 68, sentenza del 29/04/1882, n. 98, cc. 4-6.

³⁹ ASAG, *Archivi delle Preture*, b. 88, fasc. 42, verbali di prova testimoniale, 1/9/1881 e 14/10/1881, *passim*.

⁴⁰ ASAG, *Archivi delle Preture*, b. 88, fasc. 42, verbale di prova testimoniale, 14/10/1881, c. 27.

⁴¹ ASAG, *Archivi delle Preture*, b. 88, fasc. 42, 14/10/1881, c. 29v, 30r.

Fig. 14. Agrigento. Veduta della Rupe Atenea, in primo piano il fondo di Nobile Orazio poi Carà cinto a Oriente e Sud da mura di confine, 1910 ca. (da CREMONA 1927, p. 1)



Fig. 15. Agrigento. Veduta da Ovest della colonia agricola dell'ospedale psichiatrico, 1935 ca. (cartolina illustrata, edizione Parlato, Agrigento. Collezione V. Frangiamore)



Fig. 16. Agrigento. Veduta da Sud della parte orientale della colonia agricola dell'ospedale psichiatrico, 1935 ca. (cartolina illustrata, edizione Messina, Agrigento. Collezione V. Frangiamore).



Poi, alla richiesta della Messina al Nobile Orazio di occuparsi del pozzo in comune, il Natalello ricordò che non sarebbero iniziati i lavori se non avesse il Nobile finito di operare sugli altri pozzi.

In conclusione, incrociando le informazioni d'archivio con le fonti letterarie, si può tracciare una plausibile ricostruzione degli eventi: verso la fine del 1879 Nobile Orazio iniziò la pulizia dei pozzi e vi lavorò almeno fino al mese



Fig. 17. Agrigento. Veduta della parte orientale della colonia agricola dell'ospedale psichiatrico, impianto della vigna, 1934 (da DE GIACOMO 1934, p. 61).

di maggio del 1880. Nel corso dell'espurgo in uno di essi fu rinvenuta la statua che depositò al museo. Della notizia, probabilmente comunicata da Cavallari⁴², venne a conoscenza il prof. Robert nel mese di settembre del medesimo anno, momento che costituisce, alla luce delle nuove prove, un sicuro *terminus ante quem* del ritrovamento.

I nuovi elementi emersi dall'indagine, inoltre, rendono ancora più comprensibile il senso delle notizie riportate da Picone, scrupoloso studioso e profondo conoscitore del territorio e del contesto cittadino. Egli annotò che si sono "scoperti" molti pozzi di acqua perché probabilmente di alcuni di essi si era persa la funzionalità o addirittura traccia poiché ostruiti con materiali e depositi vari, come il pozzo conteso che era ridotto a "un fosso con indizi di acqua"⁴³.

I successivi passaggi di proprietà e la situazione odierna

Dopo la morte di Nobile Orazio (1886), i terreni furono assegnati nel 1887 dal Tribunale civile ai fratelli Achille e Beniamino Carà⁴⁴, commercianti orefici di Girgenti, che, nel tempo, acquistarono anche quote del fondo Cavetta, rimasto nei decenni successivi nella disponibilità dei discendenti. Ciò trova corrispondenza con quanto riportato da Michele Caruso Lanza in uno studio sulla topografia agrigentina, pubblicato postumo nel 1930, coerente con le notizie di Picone:

"la statua non fu rinvenuta in località molto vicina alla chiesa di San Biagio, ma a cinque-seicento metri [...]. Fu trovata in fondo a un pozzo, nel podere situato ai piedi della Cavetta, denominato pure Cavetta di proprietà allora di Nobile Orazio ed oggi dei Carà"⁴⁵.

Nel 1928 l'Amministrazione provinciale espropriò per pubblica utilità⁴⁶ i terreni in questione per impiantarvi una colonia rurale per i pazienti del costruendo ospedale psichiatrico (figg. 14-16). L'intera area, dopo la chiusura dell'istituto di ricovero, ritornò in possesso dell'Amministrazione provinciale che vi ha realizzato alla fine degli anni Novanta del secolo scorso un giardino botanico⁴⁷ (fig. 17). Questo luogo è connotato oggi dalla presenza di almeno otto pozzi per l'adduzione di acqua (figg. 18-19). È molto difficile, quindi, accertare quale fosse il pozzo del rinvenimento.

⁴² Cavallari fece eseguire per conto di Robert un calco in gesso dell'Efebo, CAVALLARI 1879, p. 96, nota 1.

⁴³ ASAG, *Archivi delle Preture*, b. 88, fasc. 42, verbale di prova testimoniale, 1/9/1881, c. 19v.

⁴⁴ ASAG, *Catasto di Girgenti*, reg. 33, partita catastale 11221.

⁴⁵ CARUSO LANZA 1930, p. 173. Il nome dei Carà nel fondo Cavetta è segnalato nella pianta di BONFIGLIO 1901 (fig. 58).

⁴⁶ Decreto di esproprio per pubblica utilità del 21/06/1928. ASAG, *Catasto di Girgenti*, reg. 33, partita catastale 18976.

⁴⁷ PALILLO 2018.

RILIEVO E STUDIO DEGLI IPOGEI RICADENTI ALL'INTERNO DEL GIARDINO BOTANICO DI AGRIGENTO
 SCALA 1:1.000

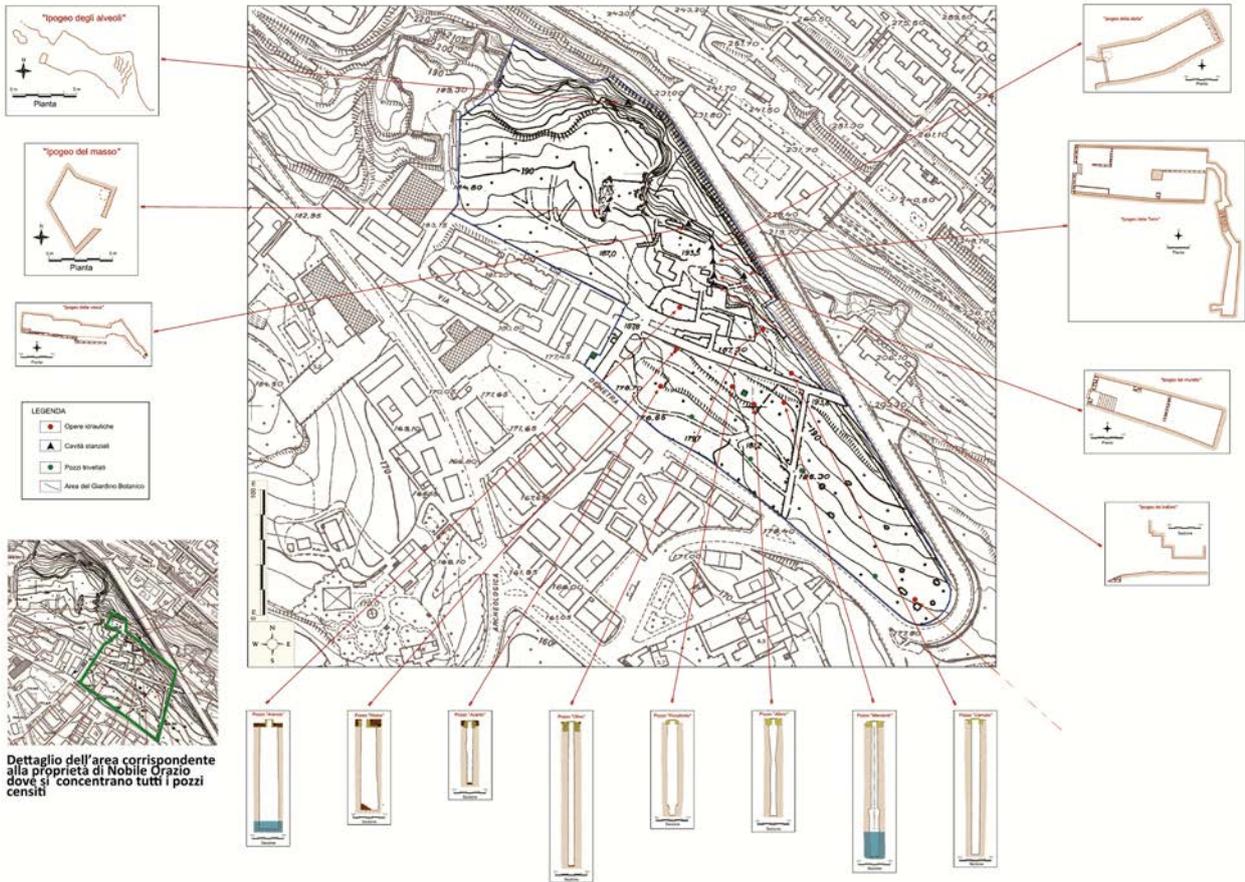


Fig. 18. Planimetria degli ipogei ricadenti all'interno del Giardino botanico di Agrigento e rilievo sinottico dei pozzi e delle cavità (rilievo e studio G. Lombardo, 2003; elaborazione V. Caminnecki).



Fig. 19. Agrigento. Giardino botanico. Pozzi (foto G. Lombardo, 2003).



Fig. 20. S. Grimaldi, *Pianta topografica dell'ex feudo di San Biaggio di proprietà del Seminario dei Chierici di Girgenti*, 1864 (scala 1:5000; china e acquerello su carta; ASAG, *Miscellanea, Pianta topografiche, geometriche e progetti*, n. 161)



Fig. 21. Dettaglio delle firme apposte sul testamento di Fulvio Bonsignore, 1882 (ASAG, *Notai del distretto di Girgenti*, notaio Tommaso Picarella, b. 1903, atto del 18/12/1882).

⁴⁸ ASAG, *Notai del distretto di Girgenti*, notaio Tommaso Picarella, b. 1903, atto di pubblicazione del testamento di Fulvio Bonsignore, 18/12/1882.

⁴⁹ Il toponimo è indicato nella citata pianta *Montagna di San Biaggio*

Il terreno dell'ex feudo di San Biaggio

Nella contrada San Biaggio, altri due appezzamenti furono acquisiti da Nobile Orazio alla fine del 1882, per cui si dovrebbe escludere a priori una connessione con il ritrovamento della statua avvenuta due anni prima. Si vogliono riportare, in ogni caso, anche questi dati, perché potrebbero spiegare l'ingenerarsi di equivoci e la credibilità immutata nel tempo delle affermazioni di Cavallari, dati che, sulla scorta della odierna ricerca, appaiono infondate.

Nobile Orazio acquisì per successione ereditaria di Fulvio Bonsignore⁴⁸ i due terreni tra loro limitrofi a Sud-Est della chiesa di San Biaggio presso il luogo denominato Scifo o Puzzillo⁴⁹. Uno dei due fondi⁵⁰, quello sito più a nord, era una porzione della censuazione dell'ex feudo di San Biaggio (fig. 20) ed era limitato a Meridione dalla trazzera che portava a Mosè e a Nord dal fondo di Marchetta, in cui ricade il cosiddetto santuario rupestre, allora non ancora scoperto.

È significativa un'altra circostanza di questa intricata vicenda: il possesso di tali terreni era ben conosciuto da Michele Caruso Lanza che, come abbiamo visto, indicò come luogo del ritrovamento della statua la località Cavetta, in quanto, in qualità di avvocato, fu tra i testimoni firmatari del testamento del Bonsignore (fig. 21).

(fig. 10).

⁵⁰ Il terreno di Nobile era dotato di una piccola casa che più volte fu utilizzata dal comune di Girgenti in tempi diversi, al diffondersi di epidemie, come locale di isolamento. Nei primi decenni del



Figg. 22-24. F. Hauser, L'Efebo al Museo civico di Girgenti, veduta frontale, profilo destro, profilo sinistro (*Corpus Statuarum* 8262, Photoarchiv, Institut für Klassische Archäologie, Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg; da ARNDT, AMELUNG 1897, fig. 22, n. 759, fig. 23, n. 760; fig. 24, Deutsche Archäologische Institut Rom, negativo D-DAI-ROM-EA.760; da ARNDT, AMELUNG 1897).

La musealizzazione

La scultura di marmo fu ritrovata all'inizio in tre frammenti: testa, torso e braccio destro. Molto probabilmente fu l'allora custode del museo, poi divenuto direttore, Alfonso Celi, a ricomporla essendo stato nel passato retribuito dal Municipio per la sua attività di "rappezzamento di alquanti vasi antichi del museo comunale"⁵¹.

La statua fu collocata in un ambiente dei nuovi locali del Museo archeologico che nel 1876 era stato trasferito al pianterreno dell'attuale palazzo municipale (ex convento dei Domenicani). Nonostante gli spazi più ampi, la galleria doveva apparire ancora come un deposito antiquario di oggetti di storia patria. Una prova di tale sistemazione è evidente in una serie di fotografie che mostrano la sala sculture dove, accanto all'Efebo e ad altri reperti archeologici, erano conservati promiscuamente manufatti di età medievale e moderna.

Queste preziose immagini furono pubblicate con il catalogo *Photographische Einzelaufnahmen antiker Sculpturen*⁵² nel 1897. L'"Apollon" è descritto dall'archeologo tedesco Friedrich Hauser alto cm 79, mutilo agli arti inferiori alle ginocchia, dell'avambraccio destro e del braccio sinistro⁵³. Un dettaglio delle foto frontale e laterale mostra, nel punto di frattura dell'avambraccio destro, la traccia, forse, di un precedente perno che avrebbe potuto legare e sostenere la mano. Questa traccia, visibile ancora in immagini di inizio Novecento, più avanti andò perduta, probabilmente per via di interventi di pulitura e rimozione dei degni, di cui però non abbiamo rinvenuto notizia nei documenti, ma che risultano evidenti dal confronto con lo stato successivo della scultura.

Hauser è anche autore delle foto (figg. 22-24), scattate probabilmente intorno al 1892, anno in cui è documentata la consegna di fotografie di sculture al Museo nazionale di Palermo, realizzate, anche queste, per il *Corpus Statuarum*⁵⁴. Una quarta foto (fig. 25) dell'olandese Jan Six (1857-1926) è probabilmente antecedente, scattata forse in occasione di un suo passaggio in Sicilia nel 1887⁵⁵.

Novecento viene acquisita dalla famiglia Morello che la ingrandirà e ne darà il nome con cui oggi è conosciuta.

⁵¹ ASCA, b. 745, fasc. 4, *Antichità e belle arti*, verbale di deliberazione della Giunta municipale, 1/7/1876, c.s.

⁵² ARNDT, AMELUNG 1897.

⁵³ HAUSER 1897, p. 67.

⁵⁴ ARCHIVIO MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE "A. SALINAS" DI PALERMO, b. 431, nota del Museo nazionale di Palermo a Friedrich Hauser, 12/3/1892, c.s.

⁵⁵ Huygens ING - Amsterdam. Bronvermelding: C.H.E. Haspels, 'Six, jhr. Jan (1857-1926)', in *Biografisch Woordenboek van Nederland*. URL: <http://resources.huygens.knaw.nl/bwn1880-2000/lemmata/>

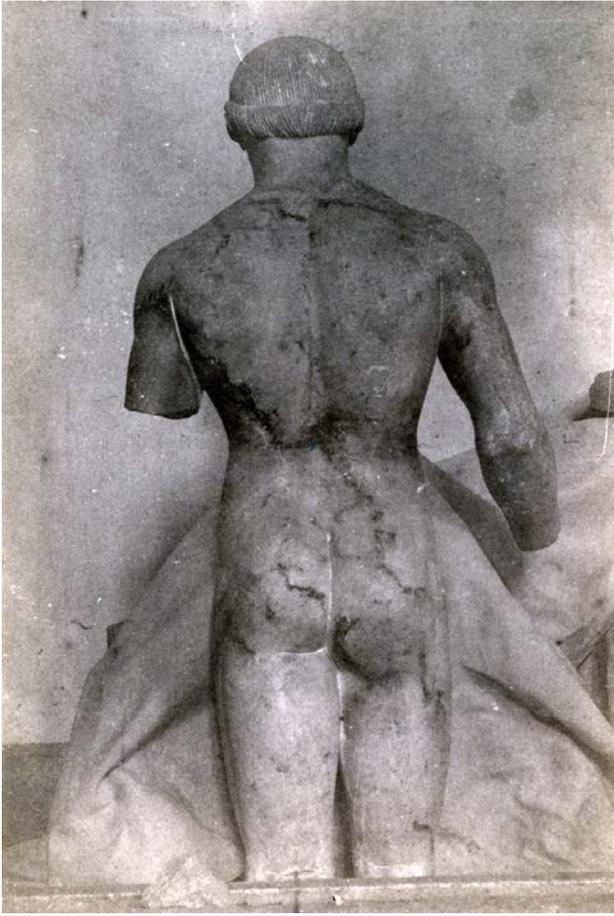


Fig. 25. J. Six, *L'Efebo* al Museo civico di Girgenti, veduta da dietro (*Corpus Stuararum* 8265, Photoarchiv, Institut für Klassische Archäologie, Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg; da ARNDT, AMELUNG 1897, n. 761).

L'Apollo arcaico, come fu denominato per lungo tempo, fu così esposto a partire dal 1901 nei nuovi locali al piano terra dell'ex convento degli agostiniani. L'immagine dell'Efebo (fig. 28), posizionato accanto al cosiddetto sarcofago di Maddalusa e al monetiere che apparteneva alla Biblioteca Lucchesiana⁵⁹, figura in un testo di Serafino Rocco che lo descrive come "alto un metro e tre centimetri circa, mutilato: col naso rotto, senza braccia e senza piedi, e con un polpaccio di gesso"⁶⁰. La gamba di legno (figg. 29-30a-b), quindi, nel giro di pochissimi anni sarà stata sostituita con un'altra in gesso. Ben presto la statua cambierà nuovamente aspetto, poiché le verranno aggiunti entrambi i piedi in gesso, come documentato in una fotografia dal viaggiatore francese Jean Binot del 1907⁶¹ e in una coeva cartolina illustrata edita dal Museo civico (fig. 31). Attesta questo stato anche una figura contenuta nella guida di Girgenti di Sebastiano Crinò del 1911 dove l'autore ci informa che l'Efebo è collocato nella seconda sala del museo, accanto ad altre sculture⁶².

Nel successivo fascicolo IV del *Photographische Einzelaufnahmen* (1899), nel paragrafo *addendum*, l'archeologo Paul Herrmann aggiornò le notizie sull'Apollo, riferendo del recupero della gamba destra nel luglio del 1898 nello stesso luogo dove era stata scoperta la statua anni prima:

"Alla statua è ora unita la parte inferiore della gamba, che combacia esattamente con la zona rotta. Quando l'ho vista (5 settembre 1898), il direttore del museo, che era presente, ha detto che l'aggiunta era stata fatta circa due mesi prima. Secondo la stessa fonte, il frammento appena riattaccato sarebbe stato trovato nello stesso luogo, in un pozzo come il busto. Il pozzo era stato ripulito e la parte inferiore della gamba in questione è stata ritrovata tra i frammenti gettati via"⁵⁶.

Sembra quindi che il frammento della gamba destra sia stato riconosciuto dopo quasi venti anni tra il materiale estratto dal pozzo. A differenza degli altri frammenti, più facilmente riconoscibili, questo, probabilmente per la maggiore alterazione cromatica, può essere stato scambiato come altra pietra informe (fig. 26).

I dettagli del ritrovamento, che Herrmann apprese, quasi certamente, dall'allora direttore Alfonso Celi, trovano corrispondenza nel decreto di spesa datato 11 luglio 1898, con cui il sindaco *pro tempore* dispose il rimborso delle spese sostenute da Celi "per l'elevazione dell'Apollo arcaico"⁵⁷ come documentato da una sua nota spese (fig. 27).

Furono realizzati una gamba sinistra in legno e il sostegno di una barra di ferro fissata a un basamento sempre in legno. Il tutto fu poi posto su una colonna di marmo dorica acquistata appositamente nel 1895 per essere utilizzata come piedistallo della scultura⁵⁸.

bwn1/six [ultima consultazione 31/03/2022].

⁵⁶ HERMANN 1899 (trad. Fausto De Michele).

⁵⁷ ASCA, b. 745, fasc. 4, *Antichità e belle arti*, nota spese del direttore del museo e decreto di pagamento dell'11/7/1898, cc.ss.

⁵⁸ ASCA, b. 803, fasc. 2, "Museo archeologico", estratto della delibera di giunta municipale, 1/7/1895, c.s.

⁵⁹ Il monetiere fu poi restituito alla Biblioteca Lucchesiana a seguito della transazione della lite tra Deputazione della Lucchesiana e Comune di Agrigento del 10 marzo 1899. DE GREGORIO 1993,

pp. 95-97.

⁶⁰ ROCCO, MAUCERI 1903, p. 51.

⁶¹ J. Binot, *Girgenti. Musée Apollon archaïque*, 1907. Musée du Quai Branly Jacques Chirac, Parigi. URL: <https://m.quaibrantly.fr/fr/explorer-les-collections/base/Work/action/show/notice/678782-girgenti-musee-apollon-archaïque/page/2> [ultima consultazione 31/03/2022].

⁶² CRINÒ 1911, p. 29.



Fig. 26. L'Efebo, particolare del polpaccio, 1935 (Gabinetto fotografico comunale G. Zirretta di Agrigento).

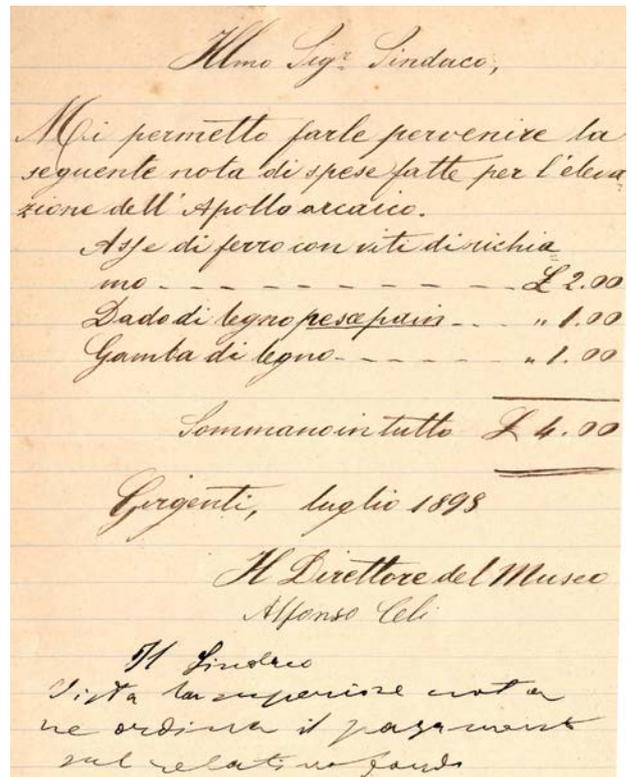


Fig. 27. Nota delle spese sostenute per l'elevazione dell'Efebo, 1898 (ASCA, b. 745, fasc. 4, c.s.).

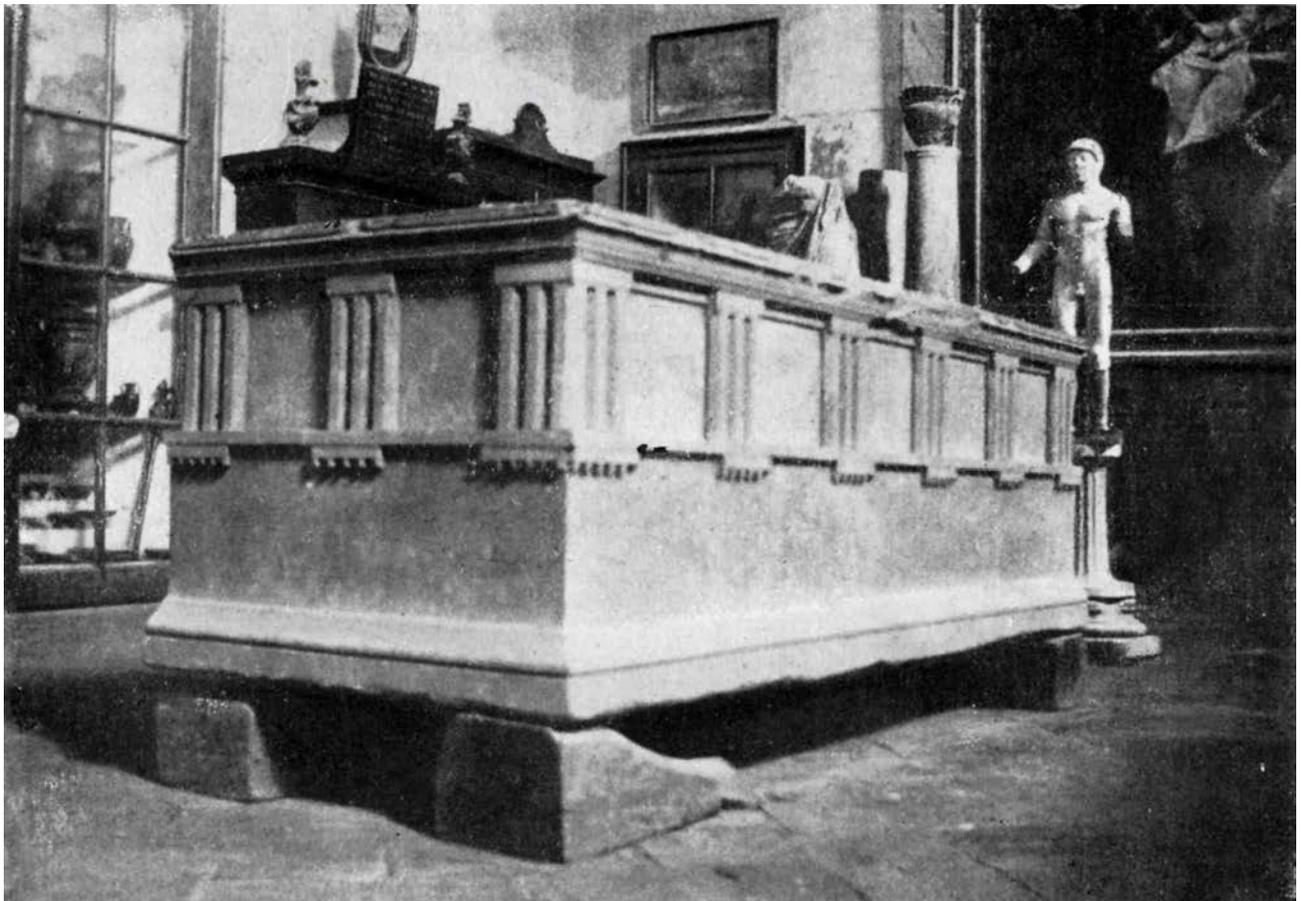


Fig. 28. L'Efebo in una sala del Museo civico nei locali di Piazza San Sebastiano. Si distinguono, sullo sfondo il dipinto la *Nascita della Vergine* di Padre Fedele da San Biagio, in primo piano, il sarcofago in marmo di Maddalusa, dietro, il monetiere della Biblioteca Lucchiana (da ROCCO, MAUCERI 1903, p. 51).

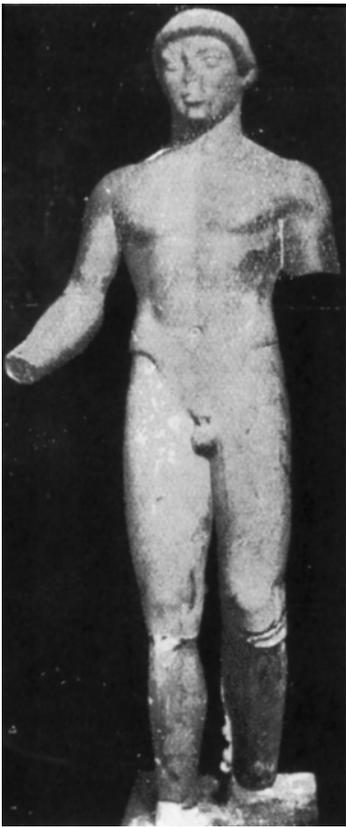


Fig. 29. G. De Crescenzo, *Apollo arcaico* (da ROCCO, MAUCERI 1903, p. 51).

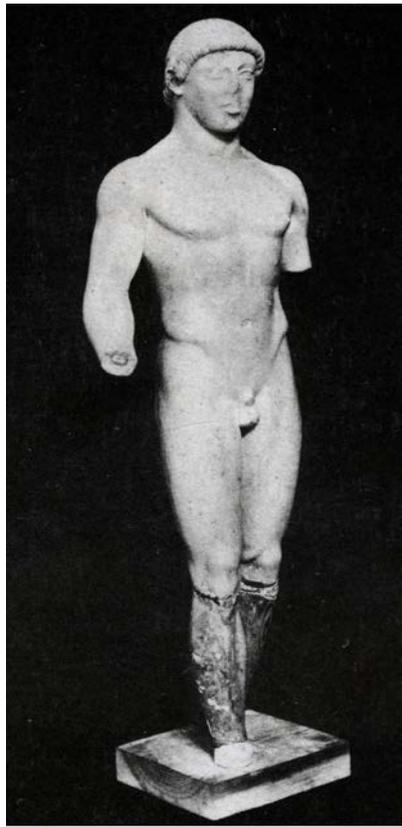


Fig. 30a,b. F. Politi, *Apollo*, *Giurgenti Museo Civico*, 1900 ca. (cartolina illustrata, edizioni Stengel & Co., Desdra, collezione V. Frangiamore) e dettaglio della gamba di legno.



Nel 1918 il Ministero della istruzione pubblica, per mezzo della Soprintendenza agli scavi e ai musei di Palermo, dichiarò l'Efebo - denominazione che, probabilmente, fu usata qui ufficialmente per la prima volta - di interesse ai sensi della legge 364/1909⁶³ (fig. 32). È forse l'unico bene mobile archeologico agrigentino ad avere ricevuto questo riconoscimento.

Nei successivi anni Venti, in occasione del riassetto del Museo, con l'ampliamento degli spazi ai piani superiori dell'ex convento e il conseguente riordino delle collezioni, eliminati tutti gli elementi posticci, la scultura fu restituita allo stato originale ed esposta con l'ausilio di supporti agli arti inferiori. Collocata precedentemente al centro della sala più grande con le collezioni vascolari⁶⁴, successivamente fu posta nella sala detta "dell'Efebo" (figg. 33-34), piccolo ambiente che condividerà con la già citata *Venere al bagno* e la statuetta marmorea nota come *Torso virile*⁶⁵, in migliori condizioni di illuminazione. Inoltre, nel 1936, per valorizzarne appieno le qualità, verrà esposta su un più imponente piedistallo in marmo (fig. 35).

Approvava questa nuova soluzione anche Ernst Langlotz, che osservava quanto le precedenti avessero pesato sui giudizi critici espressi sovente sulla statua, quasi mortificata dalle fotografie che circolavano⁶⁶.

Nel resoconto della sua visita fatta nel 1940 segnalava le tracce superstiti di pittura nei capelli e negli occhi, criticando il restauro della gamba destra e auspicando una corretta ricomposizione per una migliore comprensione della statua⁶⁷. Accolto da Jole Bovio Marconi e Giovanni Zirretta⁶⁸, della cui collaborazione si avvalse, realizzò nuove riprese fotografiche, sfruttando al meglio la luce solare⁶⁹ e ripromettendosi di tornare a fare delle nuove foto all'aperto dopo la fine del Secondo conflitto mondiale. L'archeologo tedesco fu tra gli ultimi a vedere la statua esposta, perché erano in corso di approntamento tutte le misure necessarie per proteggere il patrimonio del museo dai danni degli

⁶³ ASCA, b. 745, fasc. 4, *Antichità e belle arti*, notifica del Ministero dell'Istruzione pubblica, 28/8/1918, c.s.

⁶⁴ CREMONA 1925, p. 123.

⁶⁵ ASCA, b. 1316, relazione sulla distribuzione delle sale del museo, s.d. (dopo il 1926), cc.ss.

⁶⁶ LANGLOTZ 1943, p. 205.

⁶⁷ LANGLOTZ 1943, pp. 204-205.

⁶⁸ Jole Bovio Marconi, dalla fine del 1940 al mese di settembre 1941 fu soprintendente reggente per le province di Agrigento e Caltanissetta (GRIFFO 1946B, p. 19), Giovanni Zirretta fu dal 1926 conservatore e poi direttore del Museo civico di Agrigento.

⁶⁹ LANGLOTZ 1943, p. 205, nota 1.



Fig. 31. *Apollo, Girgenti Museo Civico, 1910 ca.* (cartolina illustrata, edizioni del Museo civico).

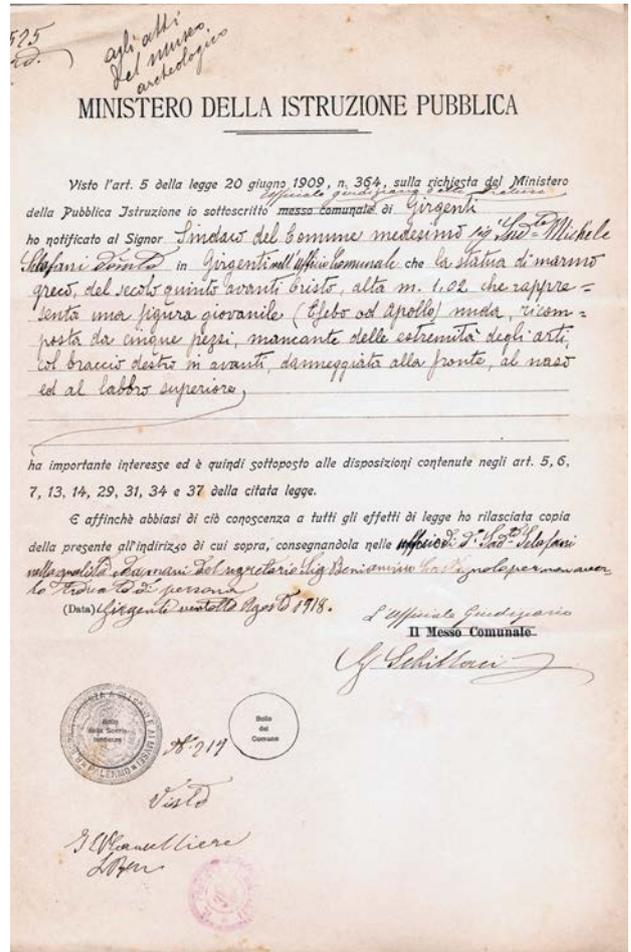


Fig. 32. Atto di notifica della dichiarazione di interesse dell'Efebo ai sensi della L. 364/1909, 1918 (ASCA b. 745, fasc. 4, c.s.).



Fig. 33. L'Efebo posto su un capitello corinzio nella cosiddetta sala "dell'Efebo" nei nuovi locali del Museo, con accesso da piazza San Domenico, odierna piazza Pirandello, 1930 circa (Gabinetto fotografico comunale "G. Zirretta" di Agrigento).



Fig. 34. L'Efebo su un piedistallo in marmo moderno nella sala "dell'Efebo", 1950 ca. (Gabinetto fotografico comunale "G. Zirretta" di Agrigento).

eventi bellici. Per tale motivo anche l'Efebo fu trasferito, per maggior sicurezza, nel febbraio del 1943, nella cripta della chiesa Madre di Bivona, intervento providenziale perché l'edificio museale fu danneggiato dal bombardamento che colpì la città nel successivo mese di luglio⁷⁰.

⁷⁰ GRIFFO 1946A, pp. 8-9; 14.

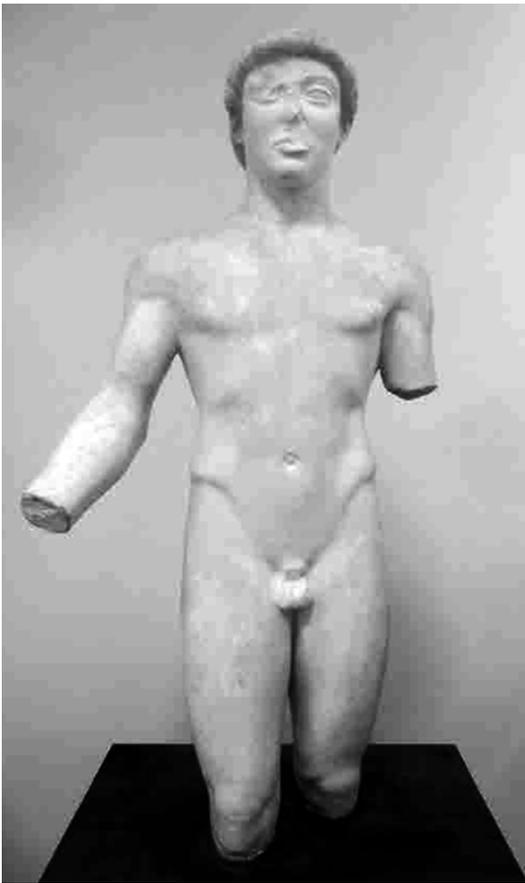


Fig. 35. Copia in gesso dell'Efebo. Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Palermo, Dipartimento Cultura e Società. (da RAMBALDI 2017, p. 36, 2).

Fig. 36. Disegno artistico dell'Efebo (da PERROT, CHIPIEZ 1903, p. 494, fig. 252; dalla foto di F. Hauser).

Alla fine del conflitto la statua tornò nella sua vecchia sede ed esposta alla fine del decennio quando furono compiute le opere di riparazione dei locali e delle suppellettili del museo. La vede nel 1952 Alessandra Giuliana Alajmo di nuovo ospitata nella cosiddetta sala dell'Efebo, dalle pareti dipinte di colore rosso pompeiano⁷¹. Vi restò fino a quando, cedute allo Stato le collezioni del Museo civico, fu trasferita nel nuovo Museo nazionale costruito presso la chiesa di San Nicola ed inaugurato nel 1967).

Il passaggio fu significativamente sottolineato dal ricorso all'immagine dell'Efebo sia per la copertina del volume che celebrò i cento anni dell'istituzione del Museo civico (1964), che per quella dell'opuscolo inaugurale del nuovo museo. Ciò è indicativo del valore simbolico e rappresentativo rivestito già allora dalla statua, riconosciuto peraltro nelle guide turistiche nel corso di tutto il Novecento.

G.S.

La fortuna dell'Efebo e il dibattito scientifico

L'ingresso del "Telamone" nel nuovo Museo Archeologico, concepito proprio attorno all'anastilosi di una delle statue colossali del tempio di Zeus *Olympios*, finì con il mettere in ombra l'Efebo, fino ad allora protagonista assoluto e simbolo indiscusso del Museo.

La scoperta della statua agrigantina, infatti, non passò inosservata, ma attirò immediatamente l'interesse degli archeologi europei. Cavallari riferisce di aver fatto eseguire su incarico del professor Carl Robert, allora docente dell'Università di Berlino, una forma matrice della scultura per realizzare una copia per la collezione dei gessi⁷². La richiesta fu accordata con la condizione di produrne una seconda per il Museo Nazionale di Palermo. Non è difficile intravedere in questa notizia l'intervento influente di Antonino Salinas, che coglie l'occasione per arricchire il suo

⁷¹ GIULIANA ALAJMO 1952.

⁷² CAVALLARI 1879, p. 96: "Noi siamo lieti che quella preziosa scultura non venne dispersa come tante nostre opere d'arte antica, che oggi adornano i Musei esteri: essa ora è collocata nel Museo comunale di Girgenti e forma il più prezioso oggetto d'arte di quel

nascente Museo. Per incarico del Prof. Robert di Berlino abbiamo fatto eseguire una forma matrice per la collezione del Museo tedesco con la condizione di averne una copia per quello di Palermo". Abbiamo cercato senza successo nell'archivio del Museo Salinas il carteggio che documenti gli accordi con Carl Robert.

progetto di gipsoteca. Già nel 1865 nel suo discorso di insediamento come professore all'Università di Palermo aveva rimarcato, forte della sua esperienza di *alumnus* a Berlino, l'efficacia della didattica universitaria tedesca, che si avvaleva di copie in gesso di opere d'arte antiche⁷³. Nel 1873, nominato direttore del Museo Nazionale di Palermo, insisteva ancora sulla necessità di poter disporre di calchi⁷⁴. Alla sua morte, secondo il suo desiderio, la collezione di gessi fu trasferita all'università palermitana, che, allora, aveva sede in via Maqueda. Oggi la gipsoteca appartiene al Dipartimento Culture e Società della Facoltà di Lettere e Filosofia, che ne ha curato recentemente lo studio e i restauri. La copia dell'Efebo si presenta priva della gamba destra, che, come si è detto, fu ritrovata alcuni anni dopo⁷⁵ (fig. 35).

Il calco eseguito in Germania, invece, è menzionato tra i gessi della collezione reale di Berlino, trasferita all'università venti anni dopo. La scheda del catalogo di Karl Friederichs e Paul Wolters del 1885 riporta *in calce* una notizia curiosa: la copia sarebbe stata difettosa, a causa della matrice danneggiatasi durante il trasporto e del gesso di scarsa qualità⁷⁶.

Nel 1898 Reinhard Kekulé von Stradonitz, citando la statua agrigentina, "der Knabe figur in Girgenti", confessava di non aver visto l'originale, ma di avere esaminato solo il calco malfatto del museo di Berlino, che, teneva a precisare, sarebbe stato realizzato grazie alla mediazione del professor Robert, il primo a pronunciarsi sul valore della scultura nel settembre 1880⁷⁷.

La vicenda delle copie in gesso è sintomatica del clima culturale sul finire del XIX secolo in Sicilia, che, grazie ad una serie di contatti prestigiosi con il mondo accademico tedesco, guadagna visibilità e una dimensione mitteleuropea⁷⁸. Cavallari collabora con Holm, Salinas, allievo di Eduard Gerhard, coltiva una sincera amicizia con Theodor Mommsen, così come lo stesso Picone a Girgenti, nominato socio corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico nel 1877 proprio su proposta del Mommsen.

E, verosimilmente, di queste relazioni internazionali, beneficiò anche la statua agrigentina, che comunque, non foss'altro per il fatto di essere un originale di età greca, "meritava" tutta la sua notorietà. Sono gli anni in cui Heinrich Brunn intraprende le edizioni sistematiche dei monumenti antichi, ispirando grandiosi progetti anche negli studiosi della sua cerchia, che si dedicano con zelo alla pubblicazione di *corpora*.

Adolf Furtwängler, nel 1890, spende parole di elogio: "eine treffliche Jünglingsstatue von Akragas"⁷⁹. La statua, "a boy", non manca nella ricognizione dei musei siciliani di Lewis Richard Farnell⁸⁰ e, soprattutto, nel *Photographische Einzelaufnahmen antiker Sculpturen* di Paul Arndt e Walter Amelung, dove è identificata da Friedrich Hauser con il tipo dell'Apollo arcaico⁸¹, mentre l'*addendum* di Paul Hermann, nel 1899, testimone oculare del restauro della gamba destra, riveste, come si è detto, una importanza fondamentale nella storia del rinvenimento⁸² (figg. 22-25). Anche il Toniazzo, tra i primi a descrivere l'Efebo, propendeva, sulla scorta di un passo di Pindaro, a riconoscere Apollo nella "statuetta di marmo bianco colle braccia e colle gambe mutilate... rinvenuta poco distante dal supposto tempio di Demeter e Proserpina a San Biagio"⁸³.

⁷³ "Per quel che riguarda poi il metodo d'insegnamento bisogna convenire che i Tedeschi son migliori di molto della loro fama. Ivi si pone ogni cura di agevolare lo studio dell'archeologia con tutti i sussidi pratici bisognevoli: le università son riccamente fornite di collezioni di gessi, fac simili di monete e di epigrafi, disegni, fotografie, opere illustrate, saggi di marmi antichi e cento altre cose senza delle quali è impossibile di seguire con frutto un corso archeologico" (*Prolusione* 1865, p. 38; da MERRA 2014, pp. 18-19).

⁷⁴ "L'Ufficio del nostro Museo deve dunque, a parere mio, rispondere a un duplice bisogno; chè, da un canto, agli insegnamenti universitarij sulle arti e sulla storia loro occorrono svariati modelli, gessi, calchi, fotografie, e copie di ogni genere, senza delle quali le lezioni non possono arrecare alcun frutto; e dall'altro canto il Museo Palermitano deve rappresentare in certa guisa i monumenti e la storia delle arti di tutta la Sicilia" (*Prolusione* 1873, p. 53, da SPATAFORA 2014, p. 23).

⁷⁵ Ovviamente, poiché realizzato prima del rinvenimento della gamba. Simone Rambaldi ha individuato nei magazzini del museo palermitano la matrice bivalve della statua agrigentina, da lui attribuita a Filippo Nicolini, scultore di marmo e legno e formatore di fiducia di Antonino Salinas (RAMBALDI 2017, pp. 20, 32; sui restauri del calco, RAMBALDI 2020; FASTAMPA *et al.* 2020). Al Museo Salinas esiste una altra copia dell'Efebo, stavolta con la gamba destra, di cui tuttavia non

abbiamo reperito in archivio la data di esecuzione.

⁷⁶ FRIEDERICHS, WOLTERS 1885, pp. 99-100, n. 153: "Jünglingsstatue aus Marmor in Girgenti. Der abgüß ist aus einer auf dem transport beschädigten form genommen, und daher sehr mangelhaft". La collezione reale dei gessi fu trasferita all'Università di Berlino venti anni dopo e fu in gran parte distrutta durante la guerra. Siamo davvero grati ad Agnes Henning, Responsabile delle Collezioni, Institut für Archäologie Lehrbereich Klassische Archäologie-Winkelmann-Institut Humboldt-Universität zu Berlin, che ci ha gentilmente fornito le preziose informazioni sul calco berlinese, segnalandoci anche l'esistenza della copia di Bonn.

⁷⁷ KEKULÉ VON STRADONITZ 1898, p.124: "Leider iste diese form in so ublem zustande hier angekommen".

⁷⁸ Sui rapporti culturali tra la Sicilia e la Germania alla fine del XIX secolo, FRISONE 2018.

⁷⁹ FURTWÄGLER 1890, p. 128, nota 1: "Als Beispiele, die mir bekannt geworden sind, nenne ich vor allem eine treffliche Jünglingsstatue von Akragas".

⁸⁰ FARNELL 1891, p. 56. Si rammarica di non aver ottenuto una fotografia dal museo. Nel 1893 il giovinetto di Girgenti ("Jungling Girgenti") è citato anche nell'opera di August Kalkmann (KALKMANN 1893, pp. 50-51; 89).

⁸¹ HAUSER 1897, p. 32, nn.759-761.

⁸² HERRMANN 1899, p.67, n.759.

⁸³ E di conseguenza anche il tempio, secondo lui, era dedicato ad Apollo. Il legame di Akragas con Apollo emerge dai versi della VI



Fig. 37. Agrigento. Le pendici orientali della Rupe Atenea (da RIZZO 1910, p. 63, n. 40; elaborazione V. Caminnecki).



Fig. 38. Doccioni a protome leonina dal cosiddetto tempio di Demetra di Agrigento (da MARCONI 1927, fig.2).

Nel 1904 Charles Chipiez pubblica, nell'opera curata con George Perrot, un rilievo eseguito sulla scorta della fotografia di Hauser e quindi non "aggiornato" con l'aggiunta della gamba (fig. 36). Ancora "incompleta" la statua compare nello schizzo inserito nella tavola del tipo dell'Apollo arcaico nel repertorio di Salomon Reinach⁸⁴.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento inizia la ricerca archeologica sulle pendici orientali della Rupe Atenea, luogo presunto del rinvenimento dell'Efebo.

Giulio Emanuele Rizzo, giunto a Girgenti nel 1895, percepisce l'importanza religiosa di questo contesto attraverso lo studio sui busti fittili femminili, che pubblicherà alcuni anni più tardi⁸⁵ (fig. 37). Ettore Gabrici, nel resoconto sulle ricerche condotte a Girgenti tra il 1916 ed il 1924, riferisce delle indagini nei fondi Dispensa e Morello in contrada San Biagio, che misero in luce un tratto delle fortificazioni connesse a porta I e il cosiddetto baluardo a tenaglia⁸⁶. Nel 1925, grazie al supporto economico elargito dal gentiluomo inglese capitano Alexander Hardcastle, l'ispettore aggiunto alle antichità prof. Pirro Marconi, metteva in luce, sotto la chiesa di San Biagio, le fondazioni del

Pitica di Pindaro (6-8): ποταμίᾳ τ' Ἀκράγαντι καὶ μὲν Ξενοκράτει ἑτοῖμος ὕμνων θησαυρὸς ἐν πολυχρύσῳ Ἀπολλωνία τετεῖχισται νάπη.

⁸⁴ PERROT, CHIPIEZ 1904, p.494; in nota cita anche il calco di Berlino. REINACH 1908, p. 85, 8. In nota: "Jambes retrouvées depuis".

⁸⁵ RIZZO 1910.

⁸⁶ Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Palermo (dal 1914 al 1926), Docente Universitario e Soprintendente alle antichità della Sicilia occidentale con giurisdizione estesa a Trapani e ad Agrigento. GABRICI 1925, pp. 451-461.



Fig. 39. Agrigento. Fontana di S. Biagio, detta Santuario rupestre: veduta generale da Est; sullo sfondo le opere di sostegno realizzate da Giuseppe Cultrera (da FINO 2014, p. 72, fig. 11).

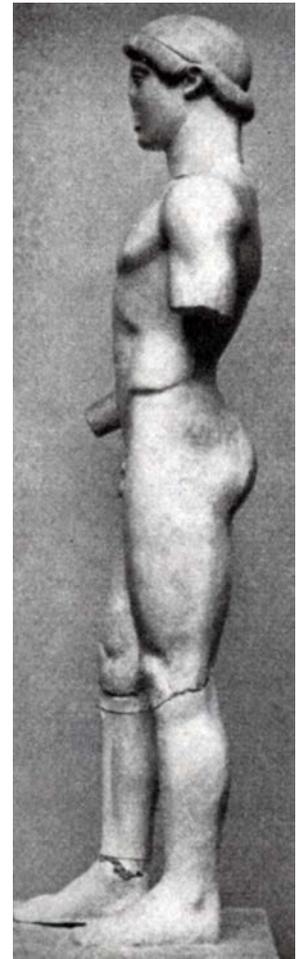


Fig. 40. Veduta di profilo del calco in gesso dell'Efebo con integrazioni della gamba sinistra e dei piedi fatto realizzare da Ernst Langlotz, ora al Museo di Bonn (da LANGLOTZ 1943, p. 207, abb. 1).

tempietto (fig. 38) e, sul lato nord, due altari circolari⁸⁷. Nel contempo iniziavano gli scavi al cosiddetto Santuario rupestre, portati avanti, in seguito, da Giuseppe Cultrera⁸⁸ (fig. 39). Marconi attribuiva alla produzione attica “la statua del giovinetto ignudo, detta “l'Efebo di Agrigento””, rinvenuta “in una cisterna non lontana dal tempio di Demetra”⁸⁹.

Dobbiamo attendere il 1943 per il primo studio monografico sulla scultura, a cura di Ernst Langlotz, che, riprendendo un suo precedente scritto del 1927, aggiungeva ulteriori considerazioni scaturite dall'analisi autoptica, che gli consentì di fornire una puntuale descrizione anatomica a corredo di un commento stilistico, ricco di confronti con la plastica greca⁹⁰.

È il 1940 quando l'archeologo tedesco, incurante dei venti di guerra, arriva ad Agrigento dall'Università di Francoforte, dove insegna dal 1933. Per comprendere correttamente la ponderazione della statua, con la collaborazione di Ernst Hartwig, si avvale di una copia in gesso, con l'integrazione della gamba sinistra e dei piedi (fig. 40). Langlotz, dal 1941 al 1963 fu professore all'Università di Bonn e direttore dell'Akademisches Kunstmuseum, dove ancora oggi si conserva il calco⁹¹. Il saggio sull'Efebo si conclude con la proposta di identificazione della base della statua, con un plinto iscritto, rinvenuto da Gabrici, in proprietà Sclafani, presso l'odierno hotel Villa Athena, poco a Nord del tempio della Concordia. L'ipotesi non ha avuto fortuna, considerata la distanza spaziale con il luogo di rinvenimento e temporale con l'epigrafe dedicatoria datata in età ellenistica⁹².

⁸⁷ Su incarico del senatore Prof. Paolo Orsi, Soprintendente alle Antichità della Sicilia, MARCONI 1926, pp.118-148 e 1927.

⁸⁸ MARCONI 1929c e CULTRERA 1942.

⁸⁹ MARCONI 1929a, pp.161-163 figg. 89-91; 1929 b, pp. 643-645.

⁹⁰ LANGLOTZ 1927, p.69, tav.5,38. Attribuisce la scultura alla scuola peloponnesiaca di Kleonai. Successivamente Langlotz è ritornato a parlare dell'Efebo (*Junglings-Statue*: LANGLOTZ, HIRMER 1964, pp.69-70, tavv.54-55).

⁹¹ Attraverso l'incrocio dei dati biografici di Langlotz è stato possibile identificare la copia studio proprio nel Museo di Bonn, di cui esiste un catalogo online: “Statue eines Kouros, sog. Kouros von Agrigent”,

ricostruzione ideale eseguita a Francoforte, con l'integrazione del piede destro della gamba e del piede sinistro (HIMMELMANN, SINN 1981, p.114 nr. 1557).

⁹² La base iscritta fu rinvenuta nella proprietà del sac. Michele Sclafani nel 1918 (GABRICI 1925, p. 421). Sull'ipotesi della base e sull'iscrizione, CHAMOIX 1945 e DE WAELE 1971, p. 32, tav. 4. Un'altra congettura singolare fu espressa da PICARD (1939). Partendo dalla identificazione del santuario dei Tindaridi, a cui erano dedicate le *Theoxenai* nominate da Pindaro (*Ol.* III), nell'area sacra, indagata in quegli anni e riconosciuta come santuario ctonio dal Marconi, ritiene che le statue dei Dioscuri lì collocate dovessero avere la stessa

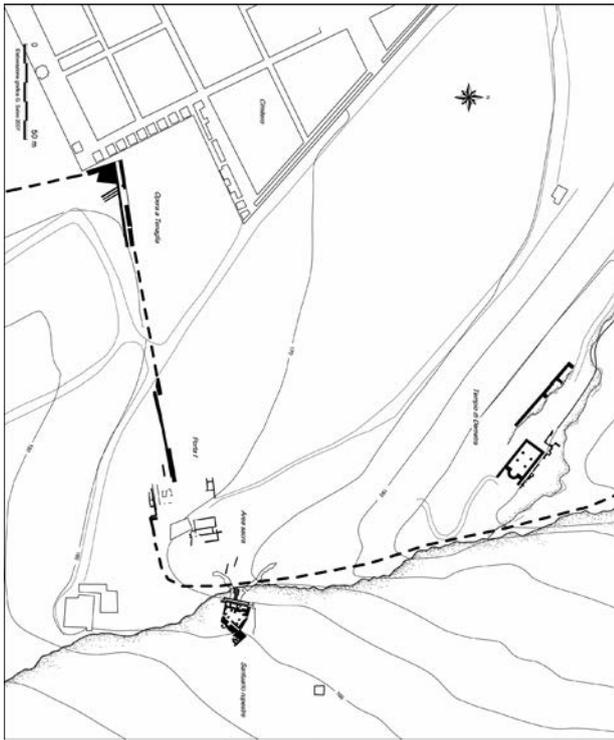


Fig. 41. Agrigento. Planimetria dei santuari e le fortificazioni sulle pendici orientali della Rupe Atenea (da FIORENTINI 2009, tav. II).

osserva, richiamando un passo di Pausania, come la postura con la destra protesa ricordi quella dei fanciulli di bronzo del donario degli akragantini, dedicato ad Olimpia e collocato sulle mura dell'Altis dopo la vittoria su Mozia. Sulla scorta dei confronti, restringe, poi, il *range* cronologico, indicato dagli studi precedenti, al periodo *post* 490 e *ante* 470 a.C.⁹⁹.

Alla fine di questo *excursus* va ricordato il recente studio di Gioconda Lamagna e di Lorenzo Lazzarini, che nell'ambito di un progetto generale sulla provenienza dei manufatti marmorei siciliani, sulla scorta di analisi petrografiche, ha confermato l'origine del marmo dell'Efebo dall'isola di Paros e, in particolare, dalle cave di Lakkoï¹⁰⁰.

Nel 1960 la statua agrigentina viene pubblicata tra i *kouroi* del catalogo di Gisela Richter⁹³, mentre, a partire dagli anni Novanta, partecipa ad importanti eventi espositivi, *Lo stile severo in Sicilia* al Museo archeologico regionale di Palermo e *I Greci in Occidente* a Palazzo Grassi⁹⁴, volando addirittura oltreoceano, nel 2011, per una mostra al Getty Museum di Malibu⁹⁵. Recentemente, poi, gli studi scientifici, che ci limitiamo a riportare di seguito senza entrare nel merito, si sono concentrati per lo più sulla questione iconografica e sulla cronologia, che, nella storia degli studi, oscilla tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C.

Ovviamente, tra gli argomenti a suffragio delle diverse ipotesi, si invoca il luogo presunto di rinvenimento e cioè le aree sacre sulle pendici orientali della Rupe Atenea, a ridosso delle mura e a monte del fiume Akragas-San Biagio. Da qui discende la tesi di Ernesto De Miro, che, riprendendo la suggestione del Cavallari del dio fiume, attribuisce la statua alla fontana monumentale, detta Santuario rupestre⁹⁶, inserita nel contesto sacro, che comprenderebbe oltre al tempio sotto la chiesa di San Biagio, anche un edificio eretto accanto a porta I, che, secondo Graziella Fiorentini, farebbe parte di un'area santuariale⁹⁷ (fig. 41).

Malcolm Bell, invece, ritiene che l'Efebo sia la statua di un atleta vincitore⁹⁸, mentre Gianfranco Adornato, che pensa ad un'opera di scuola locale,

impostazione del "Couros de marbre" del Museo di Agrigento, anche questo un Dioscuro membro di una coppia, come proverebbe la gamba destra protesa in avanti.

⁹³ RICHTER 1960, pp. 145-146, n. 182, figg. 547-549.

⁹⁴ Palermo, Museo Archeologico Regionale, 10 febbraio-30 settembre 1990: DE MIRO A. 1990; DE MIRO E. 1990, p. 115. Venezia, Palazzo Grassi, marzo-dicembre 1996: DE MIRO 1996, p. 413; PORTALE 1996.

⁹⁵ 27 Ottobre 2010-18 Aprile 2011. In quell'occasione fu realizzata la base antisismica su cui è tuttora collocata la statua al Museo Pietro Griffo. Nel catalogo *on line*, si legge un'altra versione ancora del rinvenimento: "The Agrigento Youth, an important work from the Museo Archeologico Regionale in Agrigento, Sicily, is on loan to the Getty Museum and will be on view through April 19, 2011. The statue is displayed in a gallery devoted to images of Athletes and Competition (Gallery 211) at the Getty Villa. This sculpture -one of the best preserved examples of the kouros type in Sicily- was found in fragments and was excavated from two cisterns in the area of San Biagio near the ancient temple of Demeter and Persephone in ancient Akragas (present-day Agrigento) in 1897".

⁹⁶ DE MIRO (2005), che per primo si pone il problema della corretta

localizzazione del rinvenimento, individuando la pista di ricerca della documentazione archivistica e catastale, è tornato, recentemente, sull'argomento, nel catalogo delle sculture presenti al Museo archeologico di Agrigento (DE MIRO 2021, pp. 10-17). Vd. anche PORTALE 2014, nota 3.

⁹⁷ FIORENTINI 2005; 2009, pp. 29-30.

⁹⁸ Secondo Bell la statua potrebbe essere stata dedicata da Empedocle e da Esseneto nel santuario di Demetra e Kore a San Biagio dove sarebbe stata distrutta nel 406 a.C. (BELL 2005, p. 225).

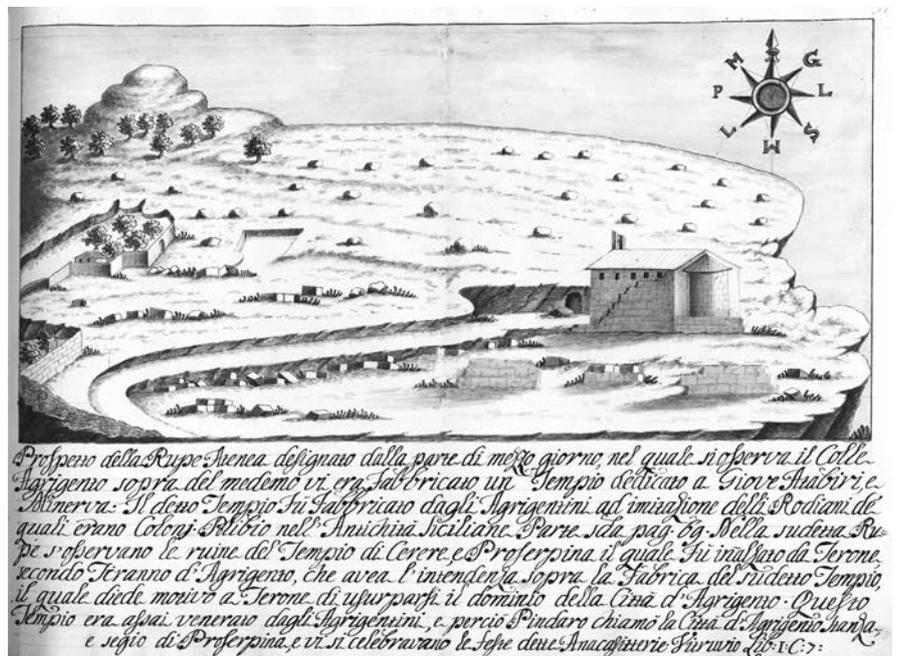
⁹⁹ ADORNATO 2007. Paus. V, 25, 5: τούτοις τοῖς ἐν Μοτύῃ βαρβάρους Ἀκραγαντῖνοι καταστάντες ἐς πόλεμον καὶ λείαν τε καὶ λάφυρα ἀπ' αὐτῶν λαβόντες ἀνέθεσαν τοὺς παῖδας ἐς Ὀλυμπίαν τοὺς χαλκοῦς, προτείνοντάς τε τὰς δεξιὰς καὶ εἰκασμένους εὐχομένους τῷ θεῷ. κείνται δὲ ἐπὶ τοῦ τείχους οὗτοι τῆς Ἄλτεις. Καλάμιδος δὲ εἶναι σφᾶς ἔργα ἐγὼ τε εἰκάζον καὶ ἐς αὐτοὺς κατὰ τὰ αὐτὰ εἶχεν ὁ λόγος.

¹⁰⁰ LAMAGNA, LAZZARINI 2018, pp. 13-14; 24. Manca ad oggi uno studio dello stato di conservazione, compresi i restauri eseguiti in antico. Fortunatamente gli interventi di pulizia non hanno rimosso del tutto le incrostazioni superficiali, che, attraverso analisi chimiche, potrebbero darci ancora qualche informazione sull'ambiente di giacitura della statua prima del rinvenimento.

Fig. 42. Veduta della Rupe Atenea dalla parte che guarda il Mezzogiorno (da PANCRAZI 1751, Tav. XV, elaborazione V. Caminnci).



Fig. 43. Prospetto della Rupe Atenea designato dalla parte di Mezzogiorno (da VELLA s.d., p. 31).



Cavecta dicitur: storia e archeologia delle pendici sudorientali della Rupe Atenea

Prima di avanzare una ipotesi sulla collocazione originaria dell' Efebo ci sembra opportuno riesaminare il sito della scoperta, "un pozzo nel podere Cavetta ai piedi della Cavetta" attraverso l'analisi delle fonti storiche ed iconografiche e delle evidenze archeologiche relative all'intero versante meridionale del colle a Nord-Est della collina dei templi, chiamato tradizionalmente Rupe Atenea¹⁰¹, dove, secondo alcuni studiosi, si trovava l'acropoli di Akragas¹⁰².

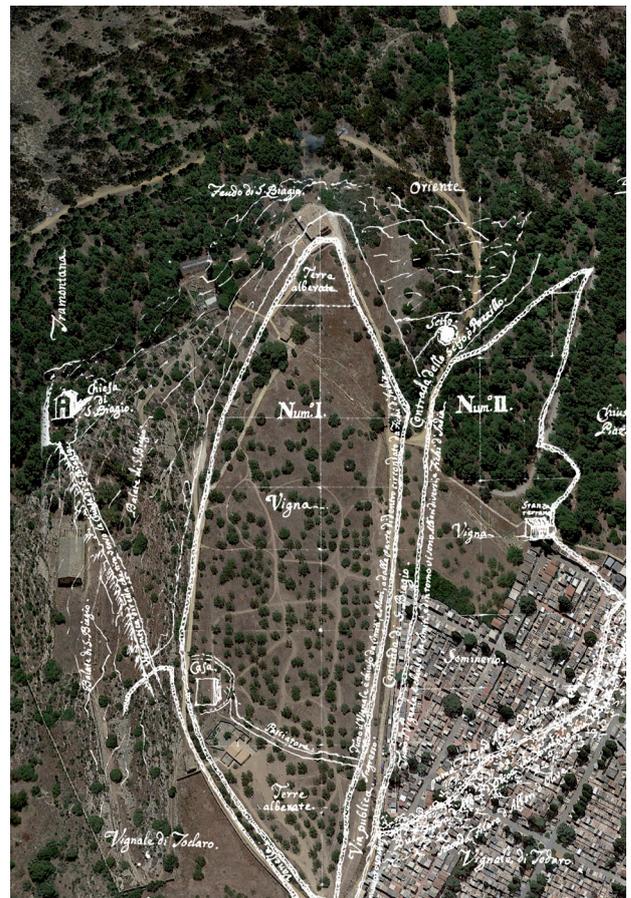
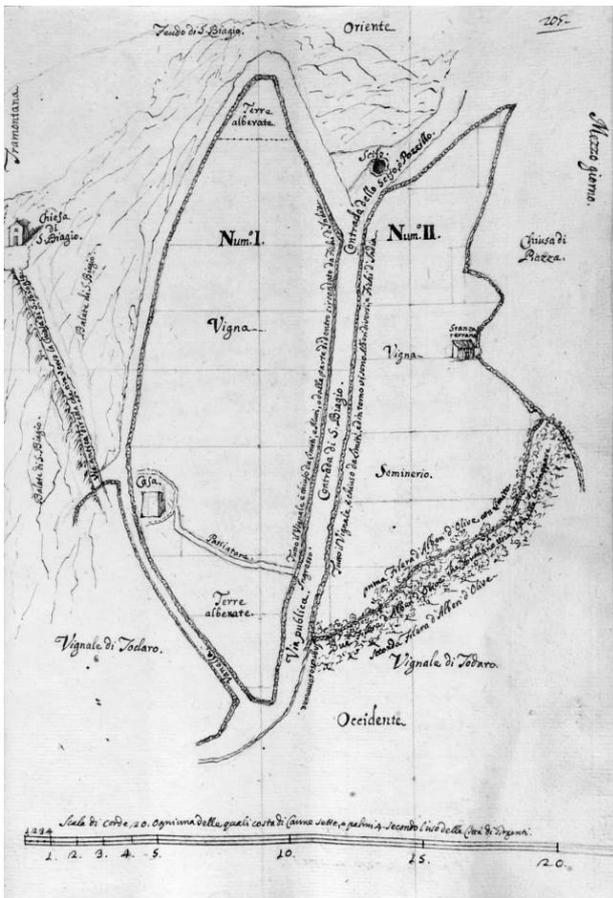
Bonamorone e San Biagio sono i toponimi documentati sin dal XIII secolo, legati ad importanti presidi religiosi, un convento e una chiesa, in un'area votata allo sfruttamento delle risorse naturali, la pietra e l'acqua, ed alla coltivazione intensiva di viti¹⁰³.

¹⁰¹ Il nome si ispira ad un passo diodereo, ma senza alcuna comprovata corrispondenza storica: οὔτοι δὲ κατέσχον τὸν ὑπὲρ τῆς πόλεως λόφον, τὸν Ἀθήναιον μὲν ὀνομαζόμενον, κατὰ δὲ τῆς πόλεως εὐφρῶς κείμενον (Diod. XIII, 85, 4-5).

¹⁰² Il più convinto assertore di questa tesi fu BONFIGLIO (1902), sulla

base del rinvenimento di strutture ipogee e murarie. Il dibattito archeologico sull'acropoli di Akragas riassunto in DE MIRO 2020.

¹⁰³ Un documento del 1233 ricorda la permuta fatta dal vescovo Ursone di una casa e tre botteghe con Pietro abate del convento di Santa Maria di Bonamorone (COLLURA 1961, p. 108). Il convento



Figg. 44-45. Mappa topografica allegata all’atto del notaio Tomasino Antonino del 30 maggio 1767 (ASAG, b. 2551 cc. 204-205) (da BELLAVIA *et alii* 2014, fig. 7) e sovrapposizione ai luoghi attuali (elaborazione V. Cucchiara).

Il toponimo “Cavetta” compare nel 1537 nell’opera di Claudio Mario Arezzo: “Lapidinae: nunc la Cavetta prope urbem: nunc a Carthaginensium magno captivorum, numero columnae et lapides exepiti sunt”¹⁰⁴.

Qualche anno dopo, Tommaso Fazello preciserà che da quest’area, prossima alla chiesa di San Biagio, sarebbe stata cavata la pietra per erigere templi ed edifici pubblici, descrivendo anche due vasche ipostile per la raccolta dell’acqua piovana: “porro lapidina ex qua ingentes illae lapidum moles his templorum aedificiorum publicorum fabricis exscindebatur, cavecta hodie dicitur quae proxima est aedi D. Blasio sacrae. Ubi et duae sunt admiranda: magnitudinis lacunae, ad aquas ex pluviis congregandas excavats, columnis subnixae”¹⁰⁵.

Nel 1751, nella *Veduta della Rupe Atenea nella parte che guarda il mezzogiorno*, Giuseppe Maria Pancrazi segnalava, a Sud della chiesa di San Biagio, sulle pendici del colle un “taglio che entra nel seno di detta Rupe con un cavo, tanto che fondatamente si giudica fossero qui le Latomie, ove al tempo di Terone furono impiegati molti schiavi cartaginesi”¹⁰⁶ (fig. 42). Nella tavola pressappoco coeva di Michele Vella è raffigurata la Cavetta, racchiusa entro il muro di una chiusa sotto il cocuzzolo della Rupe Atenea, e, accanto, un altro taglio di cava, ancora esistente, ad Ovest della chiesa di San Biagio¹⁰⁷ (fig. 43).

fu concesso nel 1552 ai Cappuccini, che nel 1697 si sposteranno nel nuovo convento alle pendici orientali del Colle di Girgenti. La *contrata Sancti Blasii* è citata per la prima volta in un documento del 1270 a proposito della *vinea Brahami Amuri, iudei* (COLLURA 1961, p. 215).

¹⁰⁴ AREZZO 1537, pp. 50-53.

¹⁰⁵ FAZELLO 1558, I, VI, p. 129.

¹⁰⁶ PANCAZZI 1751, I, p. 81, tav. XV. La prevalente natura rocciosa di questo contesto emerge nell’iconografia della chiesa di San Biagio tra XVIII e XIX secolo. Un’altra tavola di Salvatore Ettore dell’opera di Giuseppe Maria Pancrazi riprende da Sud una brulla collina disseminata di conchi, la strada che si inerpica da Ovest e la chiesa

costruita sui resti del tempio detto di Cerere, ben distinti dal dettaglio della muratura isodoma (PANCAZZI 1751, II, tav. II). Jean Pierre Houel replica più volte, utilizzando la tecnica del gessetto, dell’acquaforte e della *gouache*, la veduta da Est della chiesa, con una ampia panoramica di grande suggestione che giunge sino al mare (*Mures restant du temple de Ceres*, in HOUEL 1784). Il costone roccioso su cui svetta la chiesa, ripreso da Sud-Est, risalta enfaticamente nella tavola di Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco. Alle pendici, un muretto interpodereale, mentre sullo sfondo si intravede la città moderna sul colle di Girgenti (LO FASO PIETRASANTA 1836, tav. I).

¹⁰⁷ *Vestigie del Magnifico Tempio di Cerere e Proserpina*, (da VELLA s.d., p. 31).



Fig. 46. Agrigento. Pendici meridionali della Rupe Atenea (elaborazione V. Caminnci).

Una mappa, datata 30 maggio 1767, rappresenta l'area circostante la chiesa di San Biagio: a tramontana la chiesa svetta sulle "balate di San Biagio" e al centro due "vignali", chiusi "da limiti e muri alberi e fichidindia", e divisi dalla strada detta "via pubblica", che dalla "contrada San Biagio" conduce alla contrada dello "Scifo o Pozzillo"¹⁰⁸. La sovrapposizione approssimativa con una foto satellitare attuale mostra come lo stato dei luoghi sia rimasto pressoché invariato, eccetto la parte meridionale, dove nell'Ottocento fu realizzato il cimitero moderno (figg. 44-45).

L'interesse dedicato dalla ricerca nei primi anni del secolo scorso, peraltro, ha anche garantito la tutela di quest'area, dove rimangono importanti testimonianze archeologiche¹⁰⁹ (fig. 46).

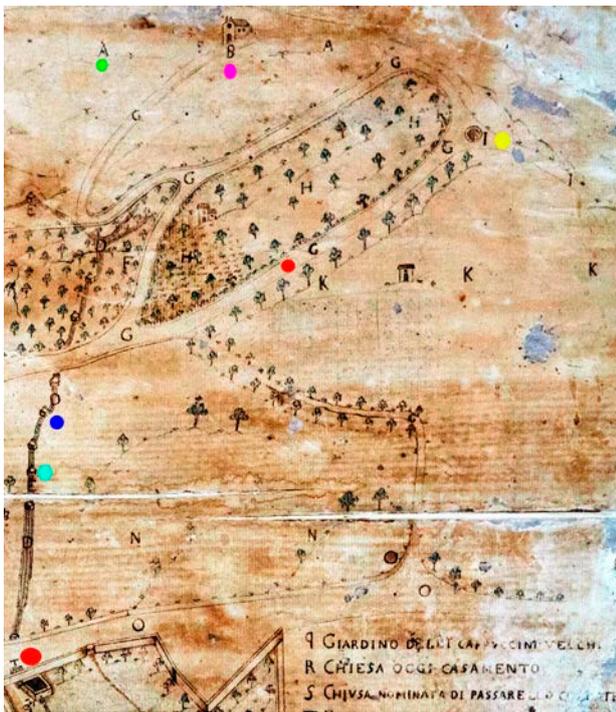
La carta della *Montagna di San Biaggio*, già citata in precedenza, offre una veduta a volo d'uccello, con un buon grado di dettaglio, delle pendici meridionali ed orientali della Rupe Atenea. A Nord del muro dell'ex convento dei Cappuccini, è raffigurata la fontana, ancora oggi esistente, e la strada pubblica, intercettata dal lungo cunicolo sotterraneo dell'ipogeo di Bonamorone, "sorgiva capo d'acqua e suo sotterraneo cammino", scandito da pozzi di areazione, "13 posterle di detto sotterraneo cammino". Sono altresì segnalate la "Montagna di San Biaggio", la chiesa, la "strada che porta a San Biaggio a Puzzillo e altrove", "chiuse", terreni recintati, e "cavette alberate" (figg. 47, cfr. fig. 10).

Un notevole contributo per la comprensione dei luoghi ci forniscono le carte archeologiche elaborate sulla base delle operazioni di triangolazione geodetica della Sicilia intraprese dallo Stato Maggiore dell'Esercito italiano subito dopo l'Unità d'Italia.

¹⁰⁸ BELLAVIA *et alii* 2014, p. 130. Trattasi di un'epoca del 30 maggio 1767, cui è allegata la minuziosa mappa topografica ("Scala di corde 20 ognuna delle quali costa di Canne 7, e palmi 4. Secondo l'uso della città di Girgenti"), in cui l'agrimensore disegna la chiesa e i territori confinanti (ASAG *Notai del distretto di Girgenti*, Notaio Antonino Tomasino, b. 2551, cc. 204-205).

¹⁰⁹ Le ricerche condotte nel 2019, in corso di studio da parte della sottoscritta, nell'area della chiesa di San Biagio hanno permesso di

individuare cavità rupestri funzionali al culto delle acque, oltre a varie testimonianze di età medievale e postmedievale. Diversi studi, anche in occasione di interventi di restauro, vanno via via svelando la storia della fontana monumentale prospiciente la valle dell'Akragas (SIRACUSANO 1983, ZOPPI 2004). I restauri del 2012 (FINO 2014; SANTORO 2014), dopo una lunga interruzione, sono stati ripresi nel 2021. In quest'occasione saggi nel serbatoio settentrionale hanno rivelato indizi di un riuso tardo della struttura.



- Montagna di San Biaggio
- Chiesa di San Biaggio
- sorgiva capo d'acqua e suo sotterraneo cammino
- posterle di detto sotterraneo cammino
- Fonte di acqua nella strata pubblica
- Strada che porta a San Biaggio, al Puzzillo e altrove
- Puzzillo

Fig. 47. I. Pennica, *Carta topografica della Montagna di San Biaggio*, 1756, dettaglio dell'area delle località Cavetta e San Biaggio; al centro la proprietà Todaro, lettera F (Museo diocesano di Agrigento; elaborazione V. Caminnecki).

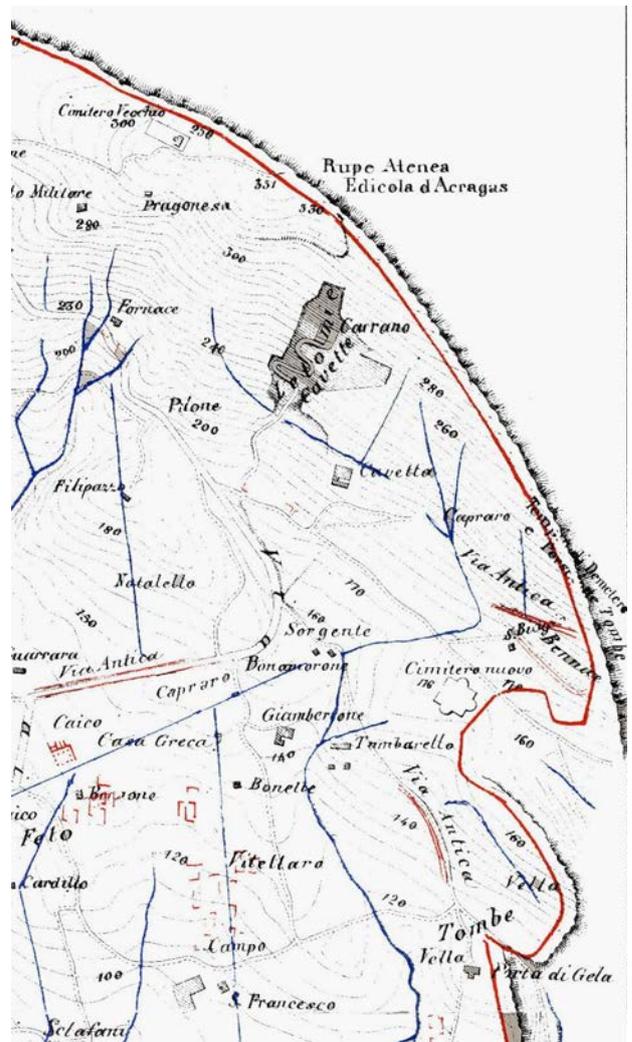


Fig. 48. Dettaglio dell'area della Rupe Atenea dalla *Pianta dell'antica città di Acragante* (da SCHUBRING 1887, tav. ft.).

Il toponimo Cavetta, come si è detto, compare nella prima pianta archeologica *Girgenti e i suoi templi*¹¹⁰ e in quella di poco successiva, *Pianta dell'antica città di Acragante*, redatta da Julius Schubring¹¹¹ (figg. 8, 48). Entrambe segnalano la grande depressione della cava aperta dalla sommità fino alle pendici meridionali della Rupe Atenea.

Così Schubring descrive la Cavetta: “Dalla Rupe Atenea alla chiesa di San Biaggio null’altro ho potuto rilevare se non l’artificiale taglio della roccia, ma di sopra né materiali né rialzi. Si vedono soltanto due grandi cavità quadrangolari, rammentate anche da Fazello, che contenevano abitazioni o servivano per raccogliere acqua”¹¹².

Proprio l’assenza di evidenze archeologiche significative e la natura spoglia e rocciosa dei luoghi indussero lo studioso tedesco a ritenere che la Rupe Atenea non avesse avuto alcun ruolo significativo nell’urbanistica della *polis* e a concludere che l’acropoli fosse stata sul Colle di Girgenti¹¹³. Nella sua ricognizione attenta non dimenticò di perlustrare anche l’ipogeo Bonamorone, in compagnia di un contadino¹¹⁴.

¹¹⁰ I tre disegni dei rilievi parziali eseguiti dal 1863 al 1867 sono firmati dal Capitano F. Rosalba, dal Luogotenente V. Pizzocaro e dall’Ing. C. Corbara.

¹¹¹ La pianta, 1: 15.000, integra la carta precedente, comprendendo l’area compresa tra i fiumi Akragas ed Hypsas, Nella versione pubblicata nell’opera di Holm, edizione 1896, ridotta a 1: 20.000, il sito è genericamente indicato come “Cava di pietra” (tav. ft.).

¹¹² SCHUBRING 1887, p. 52.

¹¹³ SCHUBRING 1887, p. 72. La tesi di Schubring discussa in RAUSA 2014.

¹¹⁴ SCHUBRING 1887, pp. 122-123 (1869, p. 127: “mit Proviant und Licht versehen machten wir uns unten auf den Weg und gingen zwei Stunden nach Norden immer bergan, fortwährend im Wasser tappend”).

Fig. 49. Agrigento. Rupe Atenea. Le “timpe” lungo il costruendo Viale della Vittoria (Foto C. Bennici, 1935; collezione E. Bennici).



Fig. 50. Agrigento. Rupe Atenea. Il tempietto sotto la chiesa di San Biagio. Lato est (Archivio Parco Valle dei Templi di Agrigento)



Le fotografie più antiche del colle documentano il paesaggio visto da Schubring: la ripidità del versante meridionale dominato dalla grande cava al centro e dalle “timpe”, montagnole di argilla sopra uno spesso banco calcarenitico (figg. 6-7, 49). Effettivamente il contesto appariva morfologicamente inadatto all’edificazione, senza imponenti operazioni preventive di spianamento, come la realizzazione, in età greca, della terrazza su cui sorge il tempio sotto la chiesa di San Biagio e, in tempi recenti, i consistenti interventi di urbanizzazione della parte sommitale del colle¹¹⁵ (fig. 50).

Nella carta *Agragante e i suoi dintorni secondo le più recenti scoperte*, elaborata da Salvatore Bonfiglio nel 1901, la Cavetta non è ancora stata tagliata dal prolungamento verso Est del “passeggio Cavour”, l’odierno Viale della Vittoria, la strada a mezza costa, tracciata al di là delle mura medievali di Girgenti, che separò la grande cava in due settori, distruggendo la strada che si inerpicava tortuosa da Sud a Nord (fig. 51).

Ma l’intervento più invasivo fu la costruzione, a partire dal 1928, dell’ospedale psichiatrico, un complesso, articolato in padiglioni collocati su più livelli terrazzati e circondato da un robusto muro a linea spezzata con pilastri quadrangolari sormontati da capitelli troncopiramidali, che cinge anche il fondo della Cavetta, trasformato in colonia agricola per i pazienti psichiatrici, raggiungibile da una strada nord-sud scavata nelle balate di San Biagio (figg. 15-17; 52-53).

¹¹⁵ Le indagini sulla Rupe Atenea, riprese negli anni Settanta del secolo scorso da Jozef Arthur De Waele, porteranno in luce strutture

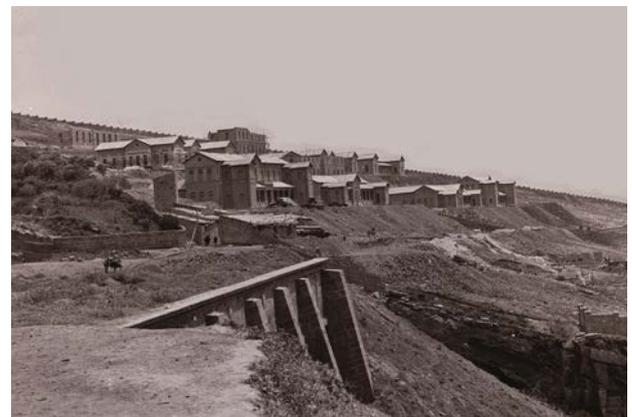
di fortificazione e un frantoio di età ellenistica (AMADASI GUZZO, DE WAELE 1980).



Fig. 51. Agrigento. Rupe Atenea. Dettaglio dalla carta "Agragante e i suoi dintorni principali secondo le più recenti scoperte" (da BONFIGLIO 1901, tav. f.t.).

Fig. 52a,b. Agrigento. Lavori per la realizzazione dell'Ospedale psichiatrico, 1930 circa (Gabinetto fotografico comunale G. Zirretta di Agrigento).

Fig. 53. Agrigento. Rupe Atenea. Volo I.R.T.A., basso 1955 (Archivio Parco Valle dei Templi, elaborazione V. Caminnecki).



- Fiume Akragas
- Chiesa di San Biagio
- Viale della Vittoria
- Ospedale psichiatrico
- Cavetta
- Area del pozzo conteso
- Colonia agricola
- Cimitero moderno



Fig. 54. Agrigento. Rupe Atenea. Quartiere di case popolari sulla via Demetra (da GRIFFO 1960, tav. 2).



Fig. 55. Agrigento. Rupe Atenea. Estremità orientale del Giardino botanico e chiesa di S. Biagio (elaborazione V. Caminnecki).



Fig. 56. Agrigento. Ipogeo Giacatello (da FURCAS 2018, fig. 3).



Fig. 57. Agrigento. Fontana di Bonamorone, sullo sfondo il muro dell'ex convento dei Cappuccini (foto V. Caminnecki).

Proprio in quegli anni Caruso Lanza lamenta l'impatto ambientale di questi lavori sulla Cavetta: "un profondo incavo sulla viva roccia e che oggi con mio rincrescimento, comincia ad essere colmato"¹¹⁶.

Nel 1960 l'area del fondo Cavetta appare assediata dalle palazzine popolari, costruite durante l'espansione urbana e l'aggressione edilizia incontrollata che mutò il volto di Agrigento dal dopoguerra in avanti¹¹⁷ (fig. 54). Ad Ovest, la cava continuò ad essere coltivata fino a poco tempo fa, come mostrano i segni della sega elettrica.

Negli anni Settanta del secolo scorso la realizzazione della strada carrabile, Via Gramsci, ha ulteriormente modificato la fisionomia dei luoghi, separando la Montagna di San Biagio dalle propaggini meridionali della Cavetta. Il livello stradale della Via Demetra fu rialzato rispetto all'antica trazzera di San Biagio, di cui si conserva ancora il tratto orientale, che corre lungo il muro settentrionale del cimitero moderno (fig. 55).

Nel 1999, al posto della colonia agricola dismessa, è stato realizzato, come si è detto, un Giardino botanico di piante mediterranee ed esotiche. Le case esistenti sono state ristrutturate ed adibite ad uffici, sono stati costruiti vialetti e scale in cemento, muretti di pietre e aiuole, obliterando o rialzando i piani d'uso originari.

Rimangono alcune cavità ipogeiche, riutilizzate nei secoli come magazzini o per gli animali, ma è impossibile identificare le *lacunae columnis subnixae* segnalate da Fazello e forse viste da Schubring¹¹⁸. Dalla descrizione del monaco saccense ci sembra di poter ravvisare una somiglianza con la cisterna del Quartiere Ellenistico Romano o con le vasche del cosiddetto ipogeo Giacatello, rinvenuto nel 1934 poco a Nord dell'*agorà* della città antica, nel quale quarantanove pilastri quadrangolari sostengono il soffitto¹¹⁹ (fig. 56).

¹¹⁶ CARUSO LANZA 1930, p. 160.

¹¹⁷ Malgrado la ferma opposizione del Soprintendente di Agrigento Pietro Griffò (GRIFFO 1960, p. 14).

¹¹⁸ A meno che queste non fossero nella parte alta della Cavetta, dove

nell'800 fu edificata Villa Carrano, terreno ancora oggi privato, a cui non ho avuto modo di accedere.

¹¹⁹ Sette per lato, distanti tra di loro m 1.80.

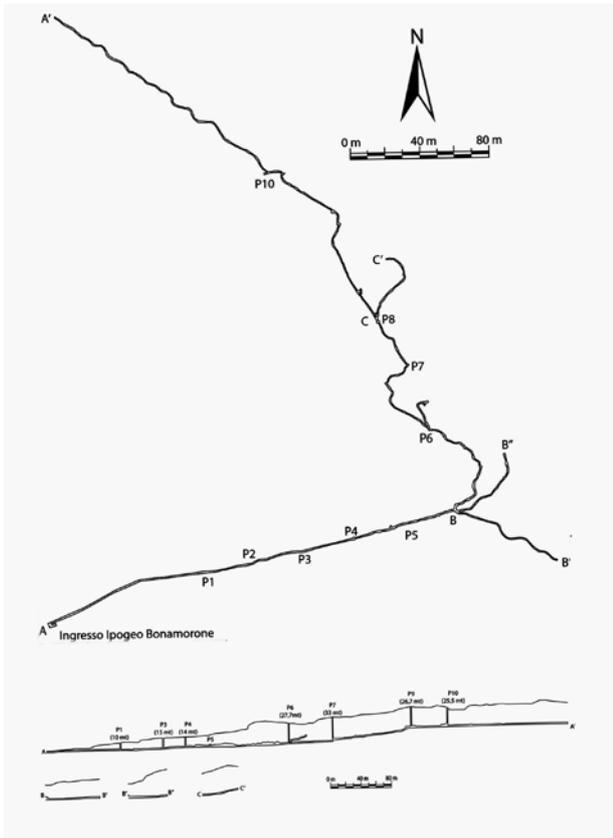


Fig. 58. Agrigento. Tracciato e sezione dell'ipogeo Bonamorone con i pozzi di areazione (da LOMBARDO, VECCHIO, BAIO 2002, figg. 2-3).

Fig. 59a,b. Agrigento. Il pozzo P3 dell'ipogeo di Bonamorone, esterno ed interno; sullo sfondo, la chiesa di San Biagio (foto V. Caminnci, G. Scicolone)

Fig. 60. Agrigento. Rupe Atenea. Settore meridionale della Cavetta (foto E. Cicala, 2022).



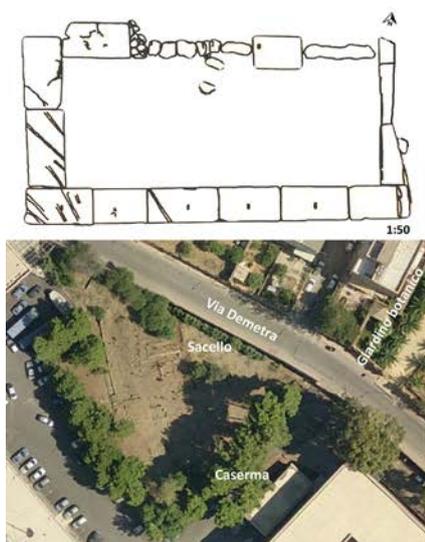


Fig. 61a-c. Agrigento. Sacello presso la caserma “Domenico Anghelone”: pianta (da DUCATI 2020, fig. 2,1), foto satellitare e veduta da Nord-Est (rilievo e foto F. Ducati; elaborazione V. Caminnci).

Sono ancora a vista, come si è detto, le imboccature dei pozzi scavati nella roccia con la finalità di emungere le acque della falda e utilizzati nel periodo in cui visse la colonia agricola, ma, verosimilmente, preesistenti e inseriti, come le vasche ipostile, in un sistema idraulico più antico di captazione e raccolta (figg. 18-19). I pozzi di forma circolare e quadrata trovano confronti, infatti, con quelli presenti nell’area della Valle dei Templi¹²⁰.

Da qui, inoltre, passa l’ipogeo di Bonamorone, collegato ad una fontana fondamentale anche adesso per il rifornimento idrico della città (fig. 57). Con i suoi novecento metri è il più lungo degli acquedotti che tradizionalmente si fanno risalire alla rete sotterranea ideata dall’architetto Feace, vissuto sotto Terone e al quale Diodoro attribuisce un avveniristico progetto di ingegneria idraulica¹²¹. Il condotto segue un percorso articolato, passando lungo la balza rocciosa a monte della strada moderna, via Gramsci, e procedendo, con rami secondari, verso San Biagio ad Est e verso Sud, nella attuale via Artemide¹²² (fig. 58).

L’ipogeo è intervallato da pozzi di areazione, profondi tra i 10 e i 33 metri, ma dei tredici segnalati con il nome di *posterle* sulla carta *Montagna di San Biaggio*, se ne conservano dieci. Il pozzo denominato P3, all’estremità orientale dell’attuale Giardino, presenta l’imboccatura quadrata e il condotto a profilo rastremato, rivestito da blocchi isodomi (fig. 59a,b).

La Cavetta ed il fondo Cavetta sono ancora oggi, malgrado tutto, di grande interesse archeologico e meritano finalmente attenzione per decodificare le evidenze superstiti, come i piccoli incavi presenti su alcune pareti rocciose¹²³ (fig. 60).

Ipotesi sul luogo di collocazione dell’Efebo

Rimane aperta la questione sull’ubicazione originaria dell’Efebo, che, pensiamo, non dovesse essere molto lontana dal sito della scoperta.

Malgrado ci troviamo in una parte della città densamente urbanizzata e poco indagata dal punto di vista archeologico, a noi sembra comunque di potere imbastire, sulla base dei dati disponibili, una ipotesi di lavoro, da offrire al dibattito scientifico e alle ricerche future.

Tra il 1963 ed il 1964, proprio di fronte al fondo della Cavetta, durante i lavori di realizzazione del piazzale antistante alla caserma di polizia stradale “Domenico Anghelone”, furono individuati da De Miro i resti di un’area

¹²⁰ Il ristudio delle strutture idrauliche della Valle dei Templi è stato condotto da Giovanni Luca Fucas nell’ambito di un progetto di ricerca finanziato dal Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento (FURCAS 2018).

¹²¹ Diod. XI, 25,1.

¹²² LOMBARDO, VECCHIO, BAIO 2002, pp. 32-35, figg. 1-3.

¹²³ È in corso uno studio puntuale su questi incavi, che sembrerebbero richiamare le nicchie per *pinakes* votivi, presenti in prossimità delle porte della città greca.



Fig. 62. Agrigento. Pendici orientali della Rupe Atenea. Tracciato in rosso dell'ipogeo Bonamorone (da FURCAS 2018, fig. 2) e sito, in giallo, dei sacelli (da DUCATI 2020, fig. 1; elaborazione V.Caminnecci).

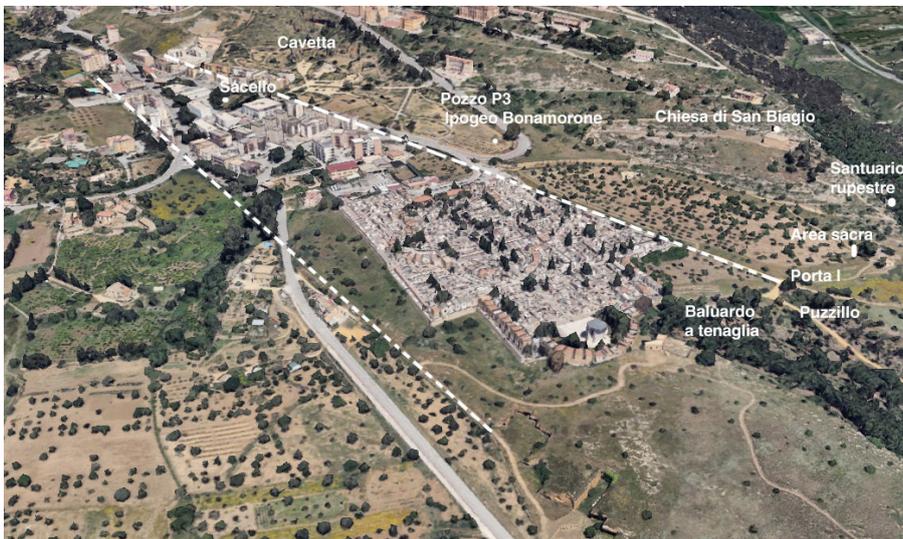


Fig. 63. Agrigento. Rupe Atenea. Ipotesi sulla viabilità sulle pendici sudorientali (elaborazione V. Caminnecci).

terrazzata. Le indagini portarono in luce il muro di uno *stenopos*, con orientamento nord-sud, contiguo, per un tratto, ad un *ambitus* e le fondazioni di alcune strutture riferibili a due fasi edilizie, datate in età arcaica ed ellenistica¹²⁴. Tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. si daterebbe un edificio interpretato come sacello, da cui provengono frammenti di coroplastica, coerenti con la destinazione sacra¹²⁵.

Lo studio di questa struttura, insieme ad altri due “sacelli dimenticati”, individuati a qualche centinaio di metri l’uno dall’altro, è stato ripreso da Fabrizio Ducati¹²⁶ (fig. 61a-c). Gli edifici sacri sembrerebbero inseriti in un contesto residenziale, a cui vanno riferite anche le case rinvenute da Marconi in prossimità del tempietto a Sud di Casa Filippazzo¹²⁷ (fig. 62). Le abitazioni, di cui oggi rimangono pochi resti visibili, erano in parte scavate nella roccia, come quelle indagate in prossimità di porta II, risalenti al IV secolo a.C. dopo una fase di età arcaica e classica documentata dalle stipi votive. Qui, come è stato osservato, alcuni ambienti domestici sembrerebbero destinati alla ritualità familiare¹²⁸. Sembra, dunque, non privo di senso, supporre che l’Efebo potesse essere collocato originariamente

¹²⁴ DE MIRO 1966; DE MIRO, FIORENTINI 1972-1973, p. 236; DE MIRO 2018.

¹²⁵ DE MIRO 2018, fig.5. In età ellenistica, secondo De Miro, nell’area si insiederebbe un’officina che produce *lykion*.

¹²⁶ Dimensioni del sacello m 3.50 x 7.40 ca. Secondo i rilievi di Ducati, il sacello non sarebbe bipartito come sostenuto dagli scopritori, bensì

composto da un unico vano. Rimane anche un canale per il drenaggio delle acque. Altre strutture, più a Sud, sembrano più tarde. DUCATI 2020, p. 128, fig. 2,2.

¹²⁷ MARCONI 1932, pp. 407; 411-414.

¹²⁸ La cosiddetta *Casa A*, PORTALE 2012, pp. 181-182.

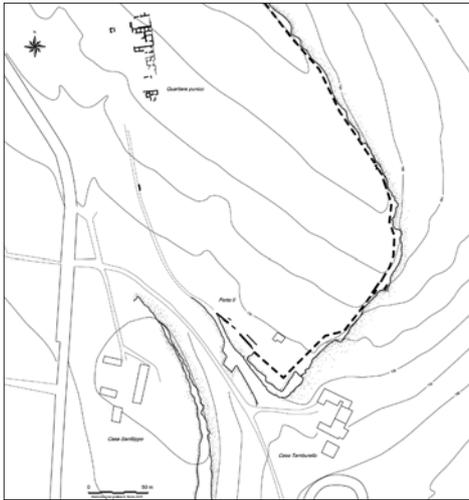


Fig. 64. Agrigento. Area di porta II (da FIORENTINI 2009, Tav. VIII).



Fig. 65. Agrigento. Area di porta I (Archivio Parco Valle dei Templi; elaborazione V. Caminnecki).



Fig. 66. Veduta generale da Sud della Rupe Atenea di Agrigento (foto E. Simonaro, elaborazione V. Caminnecki).

nell'area della caserma, giusto a pochi metri dal pozzo in cui fu ritrovato in pezzi. Dimensioni e cronologia della scultura, anche se, ovviamente, non possiamo affermare con certezza che fosse una statua di culto, sembrerebbero compatibili con un piccolo edificio.

Infine, per completare la ricostruzione topografica del sito, si può avanzare anche una ipotesi sulla viabilità, presumendo la *longue durée* degli assi viari rappresentati nella cartografia settecentesca, la via pubblica di San Biagio, che arrivava sino a porta I e la via pubblica presso l'ex convento dei Cappuccini che si riconnetteva con l'*hub* di porta II¹²⁹ (figg. 63-64). In questo sistema viario va considerato anche lo *stenopos*, identificato da De Miro ad Ovest del sacello della caserma Anghelone. Inoltre, la strada, che da porta I si spingeva oltre le mura verso Est, passando dal Puzzilla o Pozzillo, si collegava, invece, oltrepassando il fiume, con la *chora* e con l'area della necropoli Mosè (fig. 65).

Alla viabilità antica appartengono anche le due strade scavate nel banco roccioso, che raggiungono da Ovest e da Sud-Est l'ampia terrazza artificiale del tempio di Demetra, sorretta a Sud da un robusto muro di peribolo agganciato da briglie perpendicolari¹³⁰ (fig. 66).

¹²⁹ La viabilità alle pendici dei due colli settentrionali della città antica, in relazione alle Porte I, II e IX è al centro di un altro studio in corso, a cura degli scriventi. Già Marconi riteneva che la sella Filippazzo, ad Ovest del fondo della Cavetta, potesse essere una sorta di snodo per le strade verso sud e verso nord (MARCONI 1932, p. 407).

¹³⁰ Simili strutture contengono il versante meridionale nei pressi

di porta I e la terrazza del tempio di Giunone. Non tutti gli studi menzionano la strada esistente sul lato sudest, che consentiva l'accesso alla fronte del tempio. Tra i pochi SCHUBRING (1887, pp. 131-132) e Toniazzo, in nota, che attesta la presenza di tratti della strada con le carraie precipitati a valle. MARCONI (1930 b, p. 43) accenna solo alla strada sul lato occidentale della chiesa.



Fig. 67. Busto fittile femminile dal Santuario rupestre. Inizi V secolo a.C. Museo archeologico regionale “P. Griffo” di Agrigento (Archivio Museo).

Il contesto archeologico della Rupe Atenea appare fortemente connotato dal punto di vista religioso, come è stato messo più volte in risalto da Elisa Chiara Portale, specie nell’area presso la chiesa di San Biagio, che mantiene ancora oggi, almeno in parte, i tratti distintivi di *sacred landscape*, la posizione liminare, l’ambiente rupestre e l’acqua, che rinviano ai culti legati non solo alla sfera demetriaca, ma anche alle Ninfe e ad Artemide¹³², nume fluviale, celebrata nei versi di Pindaro con la stessa epiclesi di *potamia* attribuita ad Akragas¹³³ (fig. 67).

Quella dell’Efebo è la città di Terone, immortalata da Diodoro Siculo nel fervore di opere realizzate grazie alla manodopera degli schiavi catturati con la vittoria di Himera: *Costoro tagliavano le pietre, con le quali non solo erigevano i grandi templi degli dei, ma anche realizzavano i canali per le acque della città*¹³⁴.

La pietra e l’acqua, i due elementi su cui si stringe quel patto mirabile tra uomo e natura, che permea il paesaggio della più bella città dei mortali.

V.C.

¹³¹ MARCONI 1932.

¹³² I reperti provenienti dal tempio di Demetra e dal cosiddetto Santuario rupestre, confluiti nelle collezioni dei musei di Siracusa, Palermo ed Agrigento, sono stati oggetto di un riesame complessivo. In particolare, i busti fittili femminili, già studiati da Rizzo, sono stati ricondotti al culto delle Ninfe, che presiedono alle transizioni di stato, come lo stato puberale, la gravidanza e la nascita (PORTALE 2012; 2014; 2021). Sull’importanza del culto delle ninfe in Sicilia, LAMBRUGO 2009. Lo studio dei reperti dal tempio sotto la chiesa di San Biagio di Agrigento, comprese le numerose lucerne polilicni che attestano riti notturni, è stato curato recentemente da Cristina Genovese (2020). A Metaponto il culto di San Biagio, il taumaturgo che benedice acque e animali, e che salva il fanciullo che sta soffocando, si sovrappone ad un *Artemision*. Artemide, come le Ninfe, protegge la sfera femminile, è tutrice dei confini tra città e campagna, tra uomo e fiere, guardiana dei varchi e dei porti. (CAMINNECI 2014, pp. 241-242).

¹³³ Pind. *Pyth.* VI, 1-7: Ἀκούσατ’ ἢ γὰρ ἐλικώπιδος Ἀφροδίτας ἄρουραν ἢ Χαρίτων/ἀναπολλίζομεν, ὀμφαλὸν ἐριβρόμου/χθονὸς ἐς νάϊον προσοιχόμενοι/ Πυθιόνικος ἔνθ’ ὀλβίοισιν Ἐμμενίδαϊς/ ποταμίᾳ τ’

Concludendo, possiamo osservare come la “riscoperta dell’Efebo di Agrigento” mettendo in discussione una delle certezze consolidate del racconto archeologico su Akragas, riporti al centro della riflessione metodologica l’importanza del vaglio attento di tutte le fonti ed il valore del contesto come fattore imprescindibile e propedeutico rispetto a qualunque considerazione stilistica. Tuttavia, solo in parte la nuova ricostruzione qui proposta confligge con il quadro archeologico generalmente accettato sulle pendici sudorientali della Rupe Atenea. Al contrario, aver spostato di alcune centinaia di metri più ad Ovest il luogo di rinvenimento della statua amplia la nostra visione della città antica e recupera altre aree sottraendole all’oblio.

La suddivisione per settori topografici, risalente a Marconi, nata come ipotesi di lavoro, non può essere adottata come rigido modello di riferimento della fisionomia urbana¹³¹. Riteniamo, piuttosto, che le pendici orientali e meridionali della Rupe Atenea siano parte di un unico paesaggio, dominato dalla pietra, necessaria per l’intensa attività edilizia della storia secolare di questa città, e dalle acque, sapientemente irregimentate per garantire salute e benessere. Oggi il degrado della calcarenite della Cavetta non sempre consente di distinguere i tagli dei cavaatori, ma è forte la tentazione di cedere alla suggestione che proprio da qui furono estratti i blocchi dei templi della gloriosa Akragas.

Ἀκράγαντι καὶ μὲν Ξενοκράτει/ ἐτοίμος ὕμνων θησαυρὸς ἐν πολυχρύσῳ/ Ἀπολλωνία τετείχισται νάπα· Pind. *Pyth.* 2, 5-7: εὐάρματος Ἰέρων ἐν ἄ κρατέων/ τηλαυγέσιν ἀνέδησεν Ὀρτυγίαν στεφάνοις,/ ποταμίας ἕδος Ἀρτέμιδος.

¹³⁴ Diod. XI, 25,1: οὗτοι μὲν τοὺς λίθους ἔτεμον, ἐξ ὧν οὐ μόνον οἱ μέγιστοι τῶν θεῶν ναοὶ κατασκευάσθησαν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὰς τῶν ὑδάτων ἐκ τῆς πόλεως ἐκροὰς ὑπόνομοι κατασκευάσθησαν τηλικούτοι τὸ μέγεθος, ὥστε ἀξιοθέατον εἶναι τὸ κατασκευάσμα, καίπερ διὰ τὴν εὐτέλειαν καταφρονούμενον. ἐπιστάτης δὲ γενόμενος τούτων τῶν ἔργων ὁ προσαγορευόμενος Φαίαξ διὰ τὴν δόξαν τοῦ κατασκευάσματος ἐποίησεν ἀφ’ ἑαυτοῦ [4] κληθῆναι τοὺς ὑπόνομους φαίακας. Sul nuovo volto della città di Terone e sulla politica delle opere pubbliche, LA TORRE 2020; FURCAS, PARELLO 2020. È stato osservato come la descrizione diodorea sembrerebbe riferirsi a particolari opere per l’irregimentazione dei corsi torrentizi, che attraversavano la città antica, incanalati con una camicia in blocchi in condotti per il drenaggio ed il deflusso delle acque. Non si esclude, comunque, che anche i cunicoli di approvvigionamento fossero parte del medesimo progetto infrastrutturale riferibile a Terone (FURCAS 2020).

Bibliografia

- ADORNATO 2007 = ADORNATO G., *L'Efebo di Agrigento. Cultura figurativa e linguaggi artistici ad Akragas in età tardoarcaica eprotoclassica*, in *Prospettiva* 128, 2007, pp. 2-25.
- AMADASI GUZZO, DE WAELE 1980 = AMADASI GUZZO M.G., DE WAELE J.A., *Agrigento. Gli scavi sulla Rupe Atenea (1970-75)*, in *NSc* 34, 1980, pp. 395-493.
- AREZZO 1537 = AREZZO C. M., *De situ insulae Siciliae libellus*, Palermo 1537.
- ARNDT, AMELUNG 1897 = ARNDT P., AMELUNG W., *Photographische Einzelaufnahmen antiker Sculpturen nach Auswahl und mit Text, Serie III*, Berlino 1897.
- ARNDT, AMELUNG 1899 = ARNDT P., AMELUNG W., *Photographische Einzelaufnahmen antiker Sculpturen nach Auswahl und mit Text, Serie IV*, Berlino 1899.
- BELL 2005 = BELL M., *The Marble Youths from Grammichele and Agrigento*, in GIGLI 2005, pp. 213-226.
- BELLAVIA et alii 2012 = BELLAVIA M., CAMINNECI V., DI ROSA M., GIARRATANA P., MECCA M.C., *Nuovi dati sulla Chiesa di san Biagio ad Agrigento*, in *Archeologia Postmedievale* 16, 2012, pp. 125-132.
- BONFIGLIO 1901 = BONFIGLIO S., *Questioni akragantine*, estratto da *Rivista di Storia antica* VI, 3, Messina 1901.
- BONFIGLIO 1902 = BONFIGLIO S., *Girgenti. Nuova scoperta sulla Rupe Atenea*, in *NSc* 1902, pp. 387-391.
- Calendario generale 1881 = *Calendario generale del Regno d'Italia pel 1881*, Roma 1881.
- CAMINNECI 2014 = CAMINNECI V., *A proposito di un amuleto bizantino dall'Emporion di Agrigento. L'evidenza archeologica della morte del lattante nell'antica Agrigento*, in TERRANOVA C. (a cura di), *La presenza degli infanti nelle religioni del Mediterraneo antico: la vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma 2014, pp. 217-255.
- CAMINNECI, PIEPOLI, SCICOLONE 2021 = CAMINNECI V., PIEPOLI L., SCICOLONE G., *La Valle dopo gli antichi. La campagna di scavi del 2019. Parte I, Thiasos* 10, 2021, pp. 179-214.
- CAMINNECI, RIZZO 2020 = CAMINNECI V., RIZZO M.S., *La Valle dopo gli antichi. Nuove ricerche nella Valle dei Templi di Agrigento*, in *Sicilia antiqua* XVII, 2020, pp. 11-23.
- CARDONE 2012 = Cardone A., *Depositi della Storia: i musei civici nell'Italia dell'Ottocento*, tesi di dottorato Università degli Studi di Trento, 2012, http://eprints-phd.biblio.unitn.it/1030/1/Tesi_di_dottorato_Andrea_Cardone.pdf
- CARUSO LANZA 1930 = CARUSO LANZA M., *Osservazioni e note sulla topografia agrigentina*, Agrigento 1930.
- CAVALLARI 1879 = CAVALLARI F.S. *Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti*, Palermo 1879.
- CAVALLARI 1881 = CAVALLARI F.S. *Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti: Akragas* in *Archivio storico siciliano* N.S. VI, 1881, fasc. I-II, pp. 312-351.
- CAVALLARI 1887 = CAVALLARI F.S. *Relazione del Vice Direttore Saverio Cavallari diretta al R. Commissario dei Musei e Scavi di Sicilia sullo stato in cui si trovano i monumenti di Agrigento ... 1883* in *Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati a cura del Regio Commissariato degli Scavi e dei Musei di Sicilia*, Palermo 1887, pp. 28-38.
- CHAMOUX 1945 = CHAMOUX F., *L'Épèbe d'Agrigente* in *RA* VI, 23, 1945, pp. 146-147.
- COLLURA 1961 = COLLURA P., *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento*, Palermo 1961.
- CREMONA 1925 = CREMONA A., *Novissima guida di Girgenti*, Girgenti 1925.
- CREMONA 1927 = CREMONA A., *Girgenti l'antica Acragante*, collezione *Le cento città d'Italia illustrate* 160, Milano 1927.
- CRINÒ 1911 = CRINÒ S., *Guida di Girgenti*, Girgenti 1911.
- CULTRERA 1942 = CULTRERA G., *Il santuario rupestre presso S. Biagio in Agrigento*, in *Atti AccPalermo* s. IV, III, 1942, pp. 609-627.
- DE GIACOMO 1934 = DE GIACOMO U., *L'Ospedale psichiatrico provinciale di Agrigento nel suo secondo anno di vita*, Palermo 1934.
- DE GREGORIO 1993 = DE GREGORIO D., *Biblioteca Lucchesiana Agrigento*, Palermo 1993.
- DE MIRO A. 1990 = DE MIRO A., *Statua di efebo*, in *Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Catalogo della mostra, Palermo 1990, pp. 158-159.
- DE MIRO E. 1966 = DE MIRO E., *Scavi in località Colleverde*, in *Bollettino d'Arte* 1966, p.91.
- DE MIRO 1990 = DE MIRO E., *La scultura in pietra*, in *Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Catalogo della mostra, Palermo 1990, pp. 107-117.
- DE MIRO 1996 = DE MIRO E., *La scultura greca in Sicilia nell'età classica*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *I Greci in Occidente*, Torino 1996, pp. 413-420.
- DE MIRO 2005 = DE MIRO E., *L'efebo di Agrigento. Immagine e significato*, in GIGLI 2005, pp. 228-240.

- DE MIRO 2018 = DE MIRO E., *Un brano dell'abitato antico di Agrigento in località Colleverde*. *Pharmacopolium e il lycium pliniano*, in BERNABÒ BREA M., CULTRARO M., GRAS M., MARTINELLI M.C., POUZADOUX C., SPIGO U. (a cura di), *A Madeleine Cavalier*, Napoli 2018, pp.379-392.
- DE MIRO 2020 = DE MIRO E., *Ancora sull'acropoli di Akragas*, in *Sicilia antiqua* XVII, 2020, pp. 25-40.
- DE MIRO 2021 = DE MIRO E., *Akragas graeca. Studi sulla scultura agrigentina*, Bologna 2021.
- DE MIRO, FIORENTINI 1972-1973 = DE MIRO E., FIORENTINI G., *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia centro-meridionale negli anni 1968-72*, in *Kokalos* XVIII-XIX, 1972-1973, pp. 228-250.
- DE WAELE 1971 = DE WAELE J.A., *Akragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien. I. Historischer Teil*, s-Gravenhage 1971.
- DUCATI 2020 = DUCATI F., *Sacelli dimenticati nell'area urbana di Akragas*, in DE CESARE M., PORTALE E. C., SOJC N. (a cura di), *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin 2020, pp. 125-131.
- FARNELL 1891 = FARNELL L.R., *Sculpture in Sicilian Museums*, in *JHS* XII, 1891, pp. 46-58.
- FASTAMPA, GAGLIANO CANDELA, TUCCIO 2020 = FASTAMPA T., GAGLIANO CANDELA R., TUCCIO C., *Le lastre del Partenone, l'Efebo di Subiaco e l'Efebo di Agrigento: esperienza di formazione*, in Rambaldi S. (a cura di), *Le gipsoteche didattiche di arte e architettura a Palermo. Recupero, conservazione e fruizione delle collezioni di calchi in gesso* in *MNEME. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia* 3, 2020, pp. 65-75.
- FAZELLO 1558 = FAZELLO T., *De Rebus siculis*, Panormi 1558.
- FINO 2014 = FINO A., *La fontana arcaica di San Biagio ad Agrigento*, in LIVADIOTTI M., PARELLO M.C (a cura di), *Il restauro dei monumenti antichi. Problemi strutturali. Esperienze e prospettive, Atti delle V Giornate Gregoriane Agrigento 23 e 24 novembre 2012, Thiasos* 3.2, 2014, pp. 67-91.
- FIORENTINI 2005 = FIORENTINI G., *Agrigento. La nuova area sacra sulle pendici dell'acropoli*, in GIGLI 2005, pp. 147-165
- FIORENTINI 2009 = FIORENTINI G., *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2009.
- FRIEDERICH, WOLTERS 1885 = FRIEDERICH K., WOLTERS P., *Die Gipsabgüsse antiker Bildwerke in historischer Folge erklärt. Bausteine zur Geschichte der griechisch-römischen Plastik*, Berlin 1885.
- FRISONE 2022 = FRISONE F., *Archeologia in Magna Grecia e 'mito germanico'. L'istituzione degli studi di archeologia nell'Italia meridionale post-unitaria e il modello accademico tedesco*, in PIRRO M. (a cura di), *La densità meravigliosa del saper. Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, Milano 2018, pp. 123-145, online, 2022.
- FURCAS 2018 = FURCAS G.L., *I cunicoli idraulici nella Valle dei Templi*, Roma 2018.
- FURCAS 2020 = FURCAS G.L., *Le infrastrutture idrauliche nella Valle dei Templi: per una rilettura delle opere di Feace*, in CAMINNECI V., PARELLO M.C., RIZZO M.S., *Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica. Atti delle Giornate Gregoriane XII Edizione (Agrigento 1-2 dicembre 2018)*, Bologna 2020, pp. 141-155.
- FURCAS, PARELLO 2020 = FURCAS G.L., PARELLO M.C., *La signoria di Terone e il sistema di gestione delle acque ad Akragas*, in E. BIANCHI, M. D'ACUNTO, *Opere di regimentazione delle acque in età arcaica Roma, Grecia e Magna Grecia, Etruria e mondo italico*, Roma 2020, pp.123-145.
- FURTWÄNGLER 1890 = FURTWÄNGLER A., *Eine argivische Bronze*, in *BWPr* 50, Berlin 1890, pp.125-153.
- GABRICI 1925 = GABRICI E., *Girgenti. Scavi e scoperte archeologiche dal 1916 al 1924*, in *NSc* 1925, pp. 420-461.
- GENOVESE 2020 = GENOVESE C., *The "Upper Sanctuary of Demeter" at S. Biagio in Akragas: a review*, in DE CESARE M., PORTALE E.C., SOJC N. (a cura di), *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin 2020, pp. 169-200.
- GIGLI 2005 = GIGLI R. (a cura di), *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Catania 2005.
- GIULIANA ALAJMO 1952 = GIULIANA ALAJMO A., *Il Museo archeologico* in *L'Illustrazione siciliana* 14, 1952, pp. 9-10.
- GRIFFO 1946a = GRIFFO P., *La difesa del patrimonio archeologico agrigentino contro i recenti pericoli della recente guerra*, Agrigento 1946.
- GRIFFO 1946b = GRIFFO P., *Ultimi scavi e ultime scoperte in Agrigento*, Agrigento 1946.
- GRIFFO 1960 = GRIFFO P., *Piano regolatore e tutela ambientale in Agrigento*, in IV Settimana dei musei italiani, 10-20 novembre 1960, Agrigento 1960.
- GRIFFO, ZIRRETTA 1964 = GRIFFO P., ZIRRETTA G., *Il Museo Civico di Agrigento. Un secolo dopo la sua fondazione*, Palermo 1964.
- GRIFFO 1987 = GRIFFO P., *Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, Roma 1987.
- HAUSER 1897 = HAUSER F., *Girgenti. 759-761* in ARNDT, AMELUNG 1897, p. 32.
- HERRMANN 1899 = HERRMANN P., *Zu No. 759* in ARNDT, AMELUNG 1899, p. 67.

- HIMMELMANN, SINN 1981 = HIMMELMANN N., SINN U. (a cura di), *Verzeichnis der Abguß-Sammlung des Akademischen Kunstmuseums der Universität Bonn*, Berlin 1981.
- HOLM 1869 = HOLM A., *Storia della Sicilia nell'antichità tradotta sulla edizione tedesca dai professori G. B. Dal Lago e Vitt. Graziadei; riveduta, corretta e aumentata dall'autore*, Torino 1896 [I ed. originale 1869], rist. anast. S.Giovanni La Punta 1993.
- HOUEL 1784 = HOUEL J. P.J.L., *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1784.
- KALKMANN 1893 = KALKMANN A., *Die Proportionen Des Gesichts in der Griechischen Kunst*, Berlino 1893.
- KEKULÉ VON STRADONITZ 1898 = KEKULÉ VON STRADONITZ R., *Archaischer Frauenkopfaus Sicilien*, in MASNER K., HÖLDER A. (a cura di), *Festschrift für Otto Benndorf: zu seinem 60. Geburtstag gewidmet von Schülern, Freunden und Fachgenossen*, 1898, pp. 121-125.
- LAMAGNA, LAZZARINI 2018 = LA MAGNA G., LAZZARINI L., *La determinazione dell'origine dei marmi costituenti i principali manufatti di età greca del Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, in *Marmora* 14, 2018, pp. 11-36.
- LAMBRUGO 2009 = LAMBRUGO C., *Ninfe di Sicilia. Luoghi di culto, riti, immagini*, in GIACOBELLO F., SCHIRRIPA P. (a cura di), *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, Milano 2009, pp. 133-154.
- LANGLOTZ 1927 = LANGLOTZ E., *FruehGriechische Bildhauerschulen*, Norimberga 1927.
- LANGLOTZ 1943 = LANGLOTZ E., *Die Ephebenstatue in Agrigento*, in *RM* 58, 1943, pp. 204-212.
- LANGLOTZ, HIRMER 1964 = LANGLOTZ E. HIRMER M., *Die Kunst der Westgriechen*, München 1964.
- LA TORRE 2020 = LA TORRE G.F., *Le grandi battaglie. Salamina ed Imera alle radici dell'Europa*, Soveria Mannelli 2020.
- LO FASO PIETRASANTA 1836 = LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO D., *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, Antichità di Akragante, III*, Palermo 1836.
- LOMBARDO, VECCHIO, BAI0 2002 = LOMBARDO G., VECCHIO E., BAI0 A., *La fontana di Bonamorone. Il sistema di approvvigionamento idrico di una delle fonti storiche di Agrigento*, in *Opera ipogea* 3, 2002, pp. 27-36.
- MARCONI 1926 = MARCONI P., *Girgenti. Ricerche ed esplorazioni*, in *NSc* 1926, pp. 93-148.
- MARCONI 1927 = MARCONI P., *La grondaia a protomi leonine del tempio di Demetra a Girgenti*, in *BdA* 9, 1927, pp. 385-403.
- MARCONI 1929a = MARCONI P., *Studi agrigentini*, in *RLA* 1, 1929, pp. 29-68.
- MARCONI 1929b = MARCONI P., *Agrigento. Topografia e arte*, Roma 1929, pp.161-163.
- MARCONI 1929c = MARCONI P., *Plastica agrigentina*, in *Dédalo* IX, 1929, pp. 643-645.
- MARCONI 1930a = MARCONI P., *La scultura e la plastica nella Sicilia antica*, in *Historia* IV, 1930, pp. 645-674.
- MARCONI 1930b = MARCONI P., *Agrigento. Studi sull'organizzazione urbana di una città classica*, in *RLA* II, 1930, pp. 7-71.
- MARCONI 1932 = MARCONI P., *Agrigento. Scoperte minori negli anni 1927-1930*, in *NSc* VIII, 405-422.
- MERRA 2014 = MERRA A., *Gli studi in Europa*, in SPATAFORA F. (a cura di), *"Del Museo di Palermo e del suo avvenire". Il Salinas ricorda Salinas*, Palermo 2014, pp. 18-21.
- PALILLO 2018 = PALILLO A., *Il Giardino botanico* in COSTANTINO G., SCICOLONE G. (a cura di), *Villa Genuardi e i giardini storici di Agrigento*, Palermo 2018, pp. 84-87.
- PANCRAZI 1751 = PANCRAZI G.M., *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno cui si comprende la storia particolare di quelle città, ... Opera del padre d. Giuseppe Maria Pancrazj ... Tomo primo diviso in due parti. Nella prima si contengono le notizie generali di quest'isola. Nella seconda la pianta, le varie vedute, e la descrizione dell'antico Agrigento*, Napoli 1751.
- PERROT, CHIPIEZ 1903 = PERROT G., CHIPIEZ G., *Histoire de l'art dans l'Antiquité, Égypte, Assyrie, Perse, Asie mineure, Grèce, Etrurie, Rome: La Grèce archaïque. La sculpture, VIII*, Parigi 1903.
- PICARD 1939 = PICARD C., *Le sanctuaire des Tyndarides at Agrigénte*, in *Bericht über den VI Internationalen Kongress für Archäologie, Berlin 21-26 August 1939*, Berlin 1940, pp. 378-379.
- PICONE 1871 = PICONE G., *Sull'epoca dei sepolcri nella necropoli acragantina*, Girgenti 1871.
- PICONE 1866-1882 = PICONE G., *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti 1866-1882.
- PICONE 1882 = PICONE G., *Novella guida per Girgenti e suoi dintorni*, Carini 1882.
- PORTALE 1996 = PORTALE E.C., *Statua di efebo*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *I Greci in Occidente*, Torino 1996, p. 661.
- PORTALE 2012 = PORTALE E.C., *Le nymphai e l'acqua in Sicilia: contesti rituali e morfologia dei votivi*, in CALDERONE A. (a cura di), *Qui fresca l'acqua mormora ... (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2, 5). Cultura e religione delle acque, Atti del Convegno interdisciplinare (Messina 29-30 marzo 2011)*, Roma 2012, pp. 169-191.
- PORTALE 2014 = PORTALE E.C., *Decorazione, illustrazione o metafora?: su un gruppo di terrecotte architettoniche del sito di San Biagio ad Agrigento*, in *Sicilia Antiqua* XI, 2014, pp. 363-388.

- PORTALE 2021 = PORTALE E.C., *Rappresentazioni del sacro femminile. I busti femminili "di tipo agrigentino" in contesto*, in BONANNO D., BUTTITTA E. (a cura di), *Narrazioni e rappresentazioni del sacro femminile, Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Giuseppe Martorana*, Palermo 2021, pp. 165-203.
- RAMBALDI 2017 = RAMBALDI S., *La Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo. Storia e Catalogo*, Palermo 2017.
- RAMBALDI 2020 = RAMBALDI S., *La Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società e il valore didattico delle raccolte di calchi in gesso di scultura antica*, in RAMBALDI S. (a cura di), *Le gipsoteche didattiche di arte e architettura a Palermo. Recupero, conservazione e fruizione delle collezioni di calchi in gesso in MNEME. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia* 3, 2020, pp. 29-41.
- RAUSA 2014 = RAUSA F., *Julius Schubring, pioniere degli studi sulla topografia storica di Akragas*, in CAPALDI C., FRÖHLICH T., GASPARRI C. (a cura di), *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario, Atti delle giornate internazionali di studio (Roma 20-21 settembre – Napoli 23 novembre 2011)*, Napoli, pp. 349-362.
- REINACH 1908 = REINACH S., *Répertoire de la statuaire grecque et romaine.: Sept mille statues antiques, réunies pour la première fois avec des notices et des index, II, 1*, Parigi 1908.
- RICHTER 1960 = RICHTER G.M.A., *Kouroi: Archaic Greek Youths, a study of the development of the Greek Kouros type in Greek sculpture*, Londra 1960.
- RIZZO 1910 = RIZZO G.E., *Busti fittili di Agrigento*, in *ÖJh* 13, 1910, pp. 63-86.
- ROCCO, MAUCERI 1903 = ROCCO S., MAUCERI E., *Girgenti e Da Segesta a Selinunte*, Bergamo 1903.
- SALINAS 1873 = SALINAS A., *Del Real museo di Palermo*, Palermo 1873.
- SCHUBRING 1870 = SCHUBRING J., *Historische Topographie von Akragas in Sicilien während der klassischen zeit*, Leipzig 1870.
- SCHUBRING 1887 = SCHUBRING J., *Topografia storica di Agrigento. Ed. it. con note a cura di G. Toniazzo*, Torino 1887.
- SCICOLONE 2018 = SCICOLONE G., *Il Giardino dei Padri Cappuccini di Bonamorone*, in COSTANTINO G., SCICOLONE G. (a cura di), *Villa Genuardi e i giardini storici di Agrigento*, Palermo 2018, pp. 44-47.
- SIRACUSANO 1983 = SIRACUSANO A., *Il santuario rupestre di Agrigento*, Roma 1983.
- SOPRINTENDENZA AGRIGENTO 1967 = *Il Museo archeologico nazionale di Agrigento. A cura della Soprintendenza alle antichità della Sicilia centro-meridionale, Agrigento, per ricordarne il giorno della solenne inaugurazione: 24 giugno 1967*, Agrigento 1967.
- SPATAFORA 2014 = SPATAFORA F., *La carriera accademica*, in SPATAFORA F. (a cura di), *"Del Museo di Palermo e del suo avvenire". Il Salinas ricorda Salinas*, Palermo 2014, pp. 22-24.
- VELLA s.d. = VELLA M., *Monumenti cavati dalla vetusta città d'Agrigento*, s.d., 1770 ca. (Parigi, BNF, Cabinet des Estampes).
- ZOPPI 2004 = ZOPPI C., *Le fasi costruttive del cosiddetto santuario rupestre di Agrigento: alcune osservazioni*, in *Sicilia Antiqua* 1, 2004, pp. 41-79.